



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL PARCHEGGIO SI PAGA CON UN SMS IN 35 CITTÀ ITALIANE 7

FIRMATO PROTOCOLLO CON CONFCOMMERCIO 8

PIEMONTE E PUGLIA INAUGURANO IL GEMELLAGGIO 2009..... 9

UNCEM, CONSULTA CONFERMA COMPETENZA REGIONALE 10

LA CIRCOLARE DEL CNIPA..... 11

CERTIFICATO AL BILANCIO DI PREVISIONE 2009..... 12

Comunicato del 27 luglio

ITALIA OGGI

E LA LEGA NELLE MENSE PUBBLICHE VUOLE LA DIETA FEDERALISTA 13

Punteggi maggiorati nelle gare d'appalto alle ditte che propongono prodotti tipici e locali

IL GOVERNO METTE IN SALVO LA RIFORMA 14

Sanati i ritardi degli atti propedeutici e attuativi

LA CONSULTA AGLI ENTI LOCALI: GIÙ LE MANI DALLA MATURITÀ..... 15

PENSIONI, A RISCHIO UN ANNO IN PIÙ 16

Dal 2015 uscite dal lavoro legate all'andamento dell'età media

PRESTITI, NESSUNA CESSIONE DEL TFR..... 17

Non è consentito per far fronte alle richieste delle finanziarie

P.A., DIETROFRONT SULLE PARTECIPATE..... 18

Il termine per le dimissioni torna al 31 dicembre 2010

SUI TAGLI AGLI ENTI INUTILI NON SI TRATTA..... 20

Ma dopo il Codice autonomie via alla riduzione dei parlamentari

IL SOLE 24ORE

SUL SUD SI PARTE DA SICILIA E PUGLIA..... 22

Dal Fas 7 miliardi, ma c'è il nodo cassa - Occupazione: Sacconi chiede 500 milioni in più

ERRANI: SUBITO CHIAREZZA SULLE RISORSE VERE 23

TASSE RINVIATE PER I TERREMOTATI..... 24

Manovra blindata alla Camera, oggi il sì - I deputati: fondi allo spettacolo

OPERE PUBBLICHE, NO ALLO ZARISMO SÌ ALLA PRESTIGIACOMO 25

RIFORMARE LE PROCEDURE/Invece dei commissari, per accelerare i tempi «strutture di missione» che coinvolgano per obiettivi ministeri ed enti interessati

OPPOSIZIONI: STOP ALLE RONDE MA IL REGOLAMENTO È PRONTO 27

LA CONSULTA RIPRISTINA OTTO COMUNITÀ MONTANE..... 28

QUERELA DI FALSO PER CONTESTARE I VERBALI DI POLIZIA..... 29

LA «LENTE» DEL GARANTE SU FISCO E PREVIDENZA 30

L'ALTRO FRONTE/La verifica sulla gestione dei dati sensibili riguarderà anche le aziende che trattano banche dati per finalità di marketing

PER LA FORMAZIONE 210 MILIONI..... 31

GLI STATUTI CAMBIANO PELLE 32

LA CIRCOLARE ASSONIME/Le ultime disposizioni hanno modificato i criteri di composizione degli organi sociali e ridotto i compensi dei componenti

LA REPUBBLICA

CORTE DEI CONTI, APPELLO AL QUIRINALE 33

"LE NUOVE NORME SONO INCOSTITUZIONALI" 33

Dossier del sindacato magistrati: colpita la nostra indipendenza - Il Pd: "Il premier ha danneggiato lo Stato con i festini, ma non ne vuole rispondere"

MEZZOGIORNO COME IL BANCOMAT E I FONDI DEL FAS SONO GIÀ FINITI..... 34

Rapporto Nens: 54 miliardi spariti tra Cig, rifiuti e ferrovie - Il Fondo per le aree sottoutilizzate smontato pezzo per pezzo e destinato ad altri scopi - Difficile raccogliere 18 miliardi, come vuole il premier, se non pescando tra le risorse regionali

MASSA, IL SINDACO VIETA LE PATTUGLIE "MARONI SE LE FACCIA A CASA SUA"..... 35

Il leader della Destra: attenti, potrebbe scapparci il morto..... 35

LA REPUBBLICA FIRENZE

MULTE, POCHI BENEFICI DALLA SANATORIA IL COMUNE POTREBBE NON APPLICARLA 36

Nell'ultimo bilancio alla voce "introiti da sanzioni" conteggiati oltre 7 milioni

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNE SENZA SOLDI, STOP AI CANTIERI 37

Taglio da 20 milioni: non partono i lavori per fognature e illuminazione

MULTE, UN CREDITO DA 61 MILIONI 38

Il provvedimento consentirebbe ai cittadini di non pagare interessi e spese legali

IL TRUCCO DEI FONDI FAS RINVIATI..... 39

LA REPUBBLICA ROMA

REGIONE E PROVINCIA, NUOVI BILANCI..... 40

Salario garantito: 135 milioni in più..... 40

LA REPUBBLICA TORINO

GLI ARCHITETTI DA QUATTRO EURO ALL'ORA 41

Gare al ribasso, braccio di ferro tra Ordine e pubblica amministrazione

ANATOMIA DI UN "BUCO" MILIONARIO TRA SINDACI IN LITE E ERRORI DI GESTIONE 42

CORRIERE DELLA SERA

TRAFFICO E SMOG, L'ECOPASS SOTTO ACCUSA 43

La Lega: «Referendum tra i cittadini» - La Moratti: «Facciamo un sondaggio»

LA STAMPA TORINO

SQUADRA DI VIGILI CONTRO LO STALKING 44

In un mese scoperte e denunciate 4 "persecuzioni"

IL MATTINO NAPOLI

PATTO CAMPANIA-PIEMONTE PER LA HOLDING DEI TRASPORTI..... 45

Il primo atto dell'accordo sarà l'acquisto di 100 autobus Eav - Bassolino: questo è federalismo. Bresso: unire le competenze

IL MATTINO CASERTA

MAI PIÙ APPALTI AI CLAN MARONI FIRMA L'ACCORDO 46

Escono di scena i Comuni: una «stazione unica» per la gestione della gare e delle forniture pubbliche

IL DENARO

WIRELESS GRATIS NEL SANNIO..... 47

Via al bando di fornitura. Digital divide, la Regione stanZIA 50 milioni

DUE TIPI D'INTERVENTO A FAVORE DEL TERRITORIO..... 48

LA GAZZETTA DEL SUD

LA LEGGE "RIFORME A COSTO ZERO" 49

Talarico: «L'Udc è d'accordo. Sulle alleanze discuteremo a settembre»

TELELAVORO, SELEZIONATE IN TRE FRA LE DIPENDENTI DELLA PROVINCIA..... 50

LE AUTONOMIE.IT

MASTER EUFIN

Finanziamenti Ue 2007 – 2013 per gli enti pubblici della Campania

La fase operativa della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 è finalmente entrata nel vivo. Regioni e Ministeri stanno attuando i loro Programmi Operativi (POR e PON) mettendo a disposizione, mediante bandi e altre procedure di selezione, 29 miliardi di Fondi comunitari, di cui ben 19 miliardi destinati esclusi- vamente a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, più il rispettivo cofinanziamento nazionale. Gli Enti Locali sono i principali destinatari dei finanziamenti, attraverso i quali è possibile sostenere progetti di infrastrutturazione del territorio, di incremento della competitività e di innovazione del sistema economico. Il Master EUFIN trasmette gli strumenti e le conoscenze per reperire tutte le informazioni su programmi e bandi in uscita per Comuni, Comunità Montane, Unione dei Comuni, ecc; organizzare la candidatura di progetti di interesse; massimizzare le possibilità di ottenere un sostegno da FSE e FESR. La Fase finale del Master EUFIN si svolge a BRUXELLES con la visita alle istituzioni europee per comprendere come tali organismi funzionino nel concreto. In programma anche la partecipazione a una seduta plenaria del Parlamento Europeo e l'incontro con i deputati europei neo-eletti. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – OTTOBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 170 del 24 luglio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il decreto del Ministero dell'economia 22 aprile 2009** - Cofinanziamento nazionale per i programmi annuali 2007 e 2008 del Fondo per le frontiere esterne;
- b) il decreto del Ministero del lavoro 23 giugno 2009** - Ripartizione e assegnazione delle risorse alle Regioni e Province autonome nell'ambito dell'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione - annualità 2009;
- c) la deliberazione CIPE 8 maggio 2009** - Programma delle infrastrutture strategiche. Prolungamento della linea 1 della metropolitana Torino tratta 4 Lingotto - Bengasi. Differimento termine di presentazione del progetto definitivo;
- d) la legge 15 luglio 2009 n. 94** - Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (in supplemento ordinario n. 128).

Nulla da segnalare invece sulla Gazzetta Ufficiale **n. 171 del 25 luglio 2009**.

NEWS ENTI LOCALI

POSTE

Il parcheggio si paga con un sms in 35 città italiane

Da oggi basterà un sms per pagare la sosta, l'acquisto e la ricarica della tessera del parcheggio in 35 città italiane. Il servizio è stato introdotto da PosteMobile che ha siglato un accordo con Telepark. Oltre a pagare la sosta tramite un sms, spiega una nota, è anche possibile acquistare o ricaricare la propria tessera prepagata Parkcard dal cellulare, associando la propria Sim PosteMobile al conto BancoPosta o alla propria Postepay. "Il servizio Telepark - prosegue il comunicato - si aggiunge al bouquet dei servizi a valore aggiunto di PosteMobile. Associando alla Sim il proprio Conto BancoPosta o la propria Carta Postepay il cellulare diventa un portafoglio elettronico con il quale è possibile pagare bollettini di conto corrente, spedire telegrammi, effettuare bonifici, trasferire denaro da e verso carte Postepay, controllare il credito residuo e ricaricare la Sim addebitando l'importo della ricarica sullo strumento di pagamento associato alla Sim, controllare il saldo e gli ultimi tre movimenti del conto BancoPosta o della Postepay associati alla Sim".

Fonte Postemobile

NEWS ENTI LOCALI

RETI AMICHE

Firmato protocollo con Confcommercio

Il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta e il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, hanno firmato oggi a Palazzo dei Giureconsulti di Milano il protocollo d'intesa su Reti Amiche, l'iniziativa del Ministero realizzata con l'obiettivo di agevolare l'erogazione dei servizi pubblici ai cittadini e di ridurre i tempi di attesa. Con "Reti Amiche" la burocrazia è più vicina al cittadino, si moltiplicano i punti di accesso grazie alla collaborazione tra pubblico e privato che dispongono di reti in contatto continuo e quotidiano con milioni di clienti. Nasce così, una competizione virtuosa a tutto vantaggio dei cittadini, secondo le linee del Piano e-gov 2012. Confcommercio promuoverà presso il sistema delle imprese l'erogazione di servizi della pubblica amministrazione ai dipendenti, alle imprese, ai clienti-cittadini nell'ambito del progetto "Reti amiche", che prevede dei punti di accesso alla Pubblica Amministrazione posizionati all'interno delle aziende commerciali, turistiche e dei servizi, tali da consentire ai dipendenti e ai cittadini di fruire dei servizi della PA, evitando code agli sportelli e richieste di permessi al proprio datore di lavoro. Le postazioni, messe a disposizione dalle aziende saranno posizionate in luoghi di facile accessibilità. I link ai servizi, da quelli forniti dall'INPS a quelli dei comuni e delle ASL, saranno resi disponibili dagli enti e dalle amministrazioni locali (es. certificati anagrafici dai singoli Comuni). Sono previste anche bacheche elettroniche per informare sulle attività territoriali (cultura, manifestazioni, modalità di iscrizione o prenotazione a scuole ed asili ecc). Dopo l'accordo intervenuto con Unioncamere nel marzo del 2009 e di quello siglato con Confindustria il 6 maggio 2009 per promuovere il progetto "Reti Amiche on the job", il protocollo d'intesa siglato oggi apre la strada a successivi accordi con le imprese associate alla Confederazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PROTEZIONE CIVILE

Piemonte e Puglia inaugurano il gemellaggio 2009

È stato inaugurato ieri il gemellaggio Piemonte Puglia per la missione 2009, la campagna di prevenzione e lotta agli incendi boschivi a cui partecipano le squadre antincendi e i volontari di Protezione civile del Piemonte. Ieri l'assessore piemontese alla Protezione civile Luigi Sergio Ricca ha fatto visita alla Caserma Jacotenete, sede logistica del programma, situata in località Mandriane nel cuore della Foresta Umbra nel Gargano. All'inaugurazione del gemellaggio, sono intervenuti il Presidente della

Regione Puglia, Nichi Vendola, l'assessore alla Protezione civile del Piemonte, Luigi Sergio Ricca, gli Ufficiali dell'Aeronautica Militare, base che ospita il campo, i Sindaci locali, i rappresentanti del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco, della Marina Militare, dei Carabinieri, i funzionari della Regione Piemonte e Puglia, i quadri del Corpo Volontari Aib e dei Coordinamenti di Volontari di Protezione civile. L'intera operazione impegnerà, fino al 12 settembre, 400 uomini del cor-

po Aib, 160 volontari del coordinamento di Protezione civile, 20 automezzi Land Rover attrezzati con un modulo da 400 litri per assicurare l'intervento diretto, 2 autocisterne con capacità di 3000 litri di acqua e altri 8 automezzi per garantire il trasporto del personale. La cooperazione fra le due regioni, siglata nell'ambito del progetto del Dipartimento nazionale di collaborazione fra le regioni alpine con quelle del sud d'Italia, è scaturita dalla necessità della Puglia ad essere sostenuta nel periodo estivo

nella lotta agli incendi dopo la tragedia di Peschici, che nel 2007 ha mietuto vittime e centinaia di sfollati. "Il Piemonte - sottolinea l'assessore Ricca - ha onorato questo impegno di gemellaggio con la Puglia, nonostante il rilevante impegno conseguente alla presenza in Abruzzo, e questo testimonia non solo del livello organizzativo raggiunto, ma anche la straordinaria e generosa disponibilità dei nostri volontari".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITA' MONTANE

Uncem, consulta conferma competenza regionale

Con la sentenza depositata il 24 luglio, la Corte Costituzionale risponde al ricorso presentato dalle Regioni Veneto e Toscana sulla legittimità costituzionale della Finanziaria 2008 in merito al riordino delle Comunità montane ribadendo la competenza regionale sulla materia. Secondo il parere della Consulta, spiega una nota dell'Uncem, l'art. 2 comma 20 - che disciplina la soppressione delle Comunità montane nel caso di mancata attuazione delle norme previste a livello centrale - 21 ultimo periodo e 22 sono illegittimi perché violano l'art. 117 quarto comma della Costituzione, secondo cui la disciplina in materia di montagna e quindi di Comunità montane è di competenza regionale. "Questa sentenza - ha detto il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi - rappresenta finalmente un momento di serietà, dopo che per troppi anni le istituzioni si sono esercitate su questo tema mischiando superficialità con

arroganza, fino a sfociare in un serpeggiante razzismo istituzionale. Viene sconfitta la filosofia del "partito Anci", che ha ispirato il ministro Lanzillotta prima e il ministro Calderoli oggi: il presupposto di liquidare le Comunità montane per saccheggiare il bottino di quei territori con legge dello Stato è stato dichiarato incostituzionale, e con analoghi chiarezza si stabiliscono i limiti ai poteri delle regioni in materia". "È la tesi che l'Uncem aveva sostenuto sin dall'inizio - continua Borghi -. Se ci avessero ascoltato, ci saremmo risparmiati due anni di fortissime tensioni istituzionali, che nel frattempo hanno visto lo Stato fare cassa sulle spalle degli enti montani e che hanno gettato i piccoli Comuni montani in una condizione di estrema difficoltà. Speriamo che questa sentenza faccia comprendere a tutti che il tema del riordino degli enti locali non può avvenire né con superficiali esercitazioni né con manovre tese a espropriare i diritti

delle popolazioni montane. Serve una riflessione approfondita sulle istituzioni locali, che devono governare e accompagnare le Comunità territoriali italiane, riconoscendone l'identità, le specificità e mettendo al centro il tema della crescita, dello sviluppo e della coesione sociale. Fino ad oggi si è pensato a politiche per le istituzioni. È tempo di pensare a istituzioni per le politiche". La Consulta ribadisce quanto già affermato nelle precedenti sentenze 244 e 456 del 2005 e 397 del 2006, ma ignorato a livello centrale, secondo cui, si legge ancora nella nota dell'Uncem, dall'entrata in vigore del nuovo titolo V della Costituzione, la disciplina delle Comunità montane "rientra nella competenza legislativa residuale delle Regioni ai sensi dell'art. 117, quarto comma". Per quanto attiene alla minacciata soppressione delle Comunità montane, ogni decisione in merito spetta quindi esclusivamente alle Regioni, che peraltro non

possono agire liberamente ma devono rispettare i principi espressi nei loro statuti. La sentenza bocchia inoltre la disciplina di dettaglio per la definizione della montanità, che nella Finanziaria 2008 si rifaceva a parametri fisico-geografici elaborati e proposti dall'Ente Italiano per la Montagna, riportando anche questa competenza in capo alle Regioni. Alla luce di questo principio, non scatterà la soppressione delle Comunità montane decisa centralmente in quelle regioni Lazio, Puglia e Veneto che non hanno attuato la riforma sul territorio. Il verdetto della Corte Costituzionale riapre la questione Comunità montane anche sul versante del ddl sul nuovo Codice delle Autonomie, approvato in prima lettura dal Governo, che all'art.17 prevede la soppressione tout-court di questi enti richiamando espressamente proprio il comma 22 dell'articolo 2 della scorsa Finanziaria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PEC

La circolare del Cnipa

È stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 22 luglio scorso n. 168 la circolare emanata dal Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione il 26 maggio 2009 n. 56, che definisce le modalità con cui i soggetti pubblici e privati devono presentare la propria candidatura per esercitare l'attività di gestori di posta elettronica certificata (Pec), in base all'articolo 14 del Dpr 11 febbraio 2005 n. 68. La circolare Cnipa 56/2009 abroga e sostituisce la precedente del 24 novembre 2005 n. 49.

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo delle news del giorno

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO – Finanza locale

Certificato al bilancio di previsione 2009

Comunicato del 27 luglio

Riportiamo integralmente

OGGETTO: certificato al bilancio di previsione 2009 – documentazione che gli enti locali sono tenuti a trasmettere.

Si fa riferimento ad alcune richieste di chiarimenti pervenute per confermare che, in ordine alle modalità di trasmissione della certificazione del bilancio di previsione 2009, nessuna variazione è prevista dal decreto 30 marzo 2009 rispetto alle modalità già seguite negli ultimi anni.

Per tali aspetti, il decreto 30 marzo 2009 rinvia sinteticamente alle modalità di cui ai precedenti decreti ministeriali in data 28 aprile 2008 e 8 agosto 2008.

Pertanto, gli enti locali sono tenuti a trasmettere alla Prefettura-utg, alla Presidenza della giunta regionale della Valle d'Aosta e ai Commissari del governo di Trento e Bolzano, oltre all'originale della certificazione con allegato il floppy disk o CD, anche le relative copie per la successiva trasmissione agli altri enti destinatari (Corte dei conti, Upi, Un-cem).

Gli enti locali sono, inoltre, tenuti a trasmettere copia cartacea della certificazione alla regione di appartenenza.

E la Lega nelle mense pubbliche vuole la dieta federalista

Punteggi maggiorati nelle gare d'appalto alle ditte che propongono prodotti tipici e locali

Che i bambini delle mense scolastiche di Treviso debbano mangiare radicchio cinese, quando la loro città è la patria di una delle specie più apprezzate del cosiddetto fiore che si mangia, i leghisti proprio non lo possono mandare giù. Ma anche che in Campania si debbano consumare pomodori pachino, quando ci sono degli ottimi san marzano, lo trovano non solo un delitto gastronomico ma anche un inutile contributo all'inquinamento, visto il trasporto necessario per far arrivare il pomo rosso dalla lontana Sicilia. E così la Lega si è decisa a mettere in campo la riforma della dieta federalista, dopo quella del federalismo legislativo e fiscale che ha visto, in questo anno e più di governo Berlusconi, protagonista il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli. È infatti pronto al senato il disegno di legge

che tutela i menù locali nei servizi di ristorazione pubblica, su cui il partito di Umberto Bossi è deciso a dare battaglia da settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari. Il ddl, primo firmatario Gianpaolo Vallardi, nativo di Oderzo (Treviso) e capogruppo leghista in commissione agricoltura, punta a favorire l'adozione «di modelli alimentari corretti», recita il titolo dell'articolo, «nella ristorazione collettiva» prevedendo punteggi maggiorati nelle gare d'appalto per le ditte che utilizzano prodotti di un elenco speciale messo a punto dal ministro dell'agricoltura, Luca Zaia. Il ministro dovrà infatti schedare nel giro di 60 giorni dall'approvazione del provvedimento, e d'intesa con le regioni, le tipicità del territorio. Nella lista dei top dell'alimentazione made in Italy ci saranno i prodotti che si fregiano dei marchi di qualità

riconosciuti dall'Unione europea (Dop, Igp, Stg, biologici, vini di qualità di zone particolari), quelli che rispondono ai requisiti della tipicità e tradizione, e poi quelli ottenuti nell'ambito delle filiere corte, ovvero per i quali le fasi di produzione, trasformazione ed elaborazione non siano allocate a più di 70 Km di distanza. Essere nella lista consentirà di avere un titolo preferenziale nell'aggiudicazione degli appalti per la ristorazione collettiva dei luoghi di lavoro della pubblica amministrazione. Sicché la platea dei destinatari è piuttosto ampia, riguardando potenzialmente circa 3 milioni di soli travet: ci sono le mense e i bar interni ai ministeri, quelli dei tanti enti locali, e poi la sanità, senza dimenticare la scuola, dove in questo caso i fruitori sono soprattutto gli studenti, quelli più piccoli degli asilo e della scuola del-

l'infanzia e quelli più grandi delle elementari e delle medie che hanno l'orario continuato. «La mensa pubblica deve essere anche un'occasione per fare educazione alimentare», spiega Vallardi, «specie quando il servizio è erogato in ambito scolastico». Il modello di riferimento è quello dell'Inghilterra, «dove da tempo, per combattere l'obesità giovanile, hanno fatto ricorso alla dieta mediterranea». Ma non c'è il timore di danneggiare la libera concorrenza e alla fine di far salire i prezzi del servizio? «No, perché utilizzare preferenzialmente i prodotti del luogo significa anche incrementare la produzione di tipicità poco note», spiega Vallardi, «dando ossigeno all'agricoltura locale e alla fine spuntando anche prezzi competitivi».

Alessandra Ricciardi

Nel decreto Tremonti approvato un emendamento ad hoc che spunta le armi dei giudici

Il governo mette in salvo la riforma

Sanati i ritardi degli atti propedeutici e attuativi

Salvi tutti gli atti propedeutici e successivi della riforma della scuola. È stato approvato alla camera, e nei prossimi giorni sarà licenziato anche dal senato, un emendamento al decreto legge 78/09, la manovra Tremonti, che sana le presunte irregolarità del Piano programmatico e dei regolamenti attuativi della legge 133/2008. Alcune delle quali sono state impugnate e sono pendenti davanti al giudice. Ma a questo punto, quando sarà approvato definitivamente il provvedimento, ogni irregolarità sarà sanata e a settembre la nuova scuola targata Gelmini decollerà senza colpi di scena. «L'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133», recita il testo in questione, «si interpreta nel senso che il Piano programmatico si intende perfezionato con l'acquisizione dei pareri previsti dalla medesima disposizione e all'eventuale recepimento dei relativi contenuti si provvede con i regolamenti attuativi dello stesso. Il termine di cui all'articolo 64, comma 4, del medesimo decreto-legge n. 112 del 2008 si intende comunque rispettato con l'approvazione preliminare da parte del Consiglio dei ministri degli schemi di regolamenti di cui al medesimo articolo». Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, avrebbe dovuto d'intesa con il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, predisporre il Piano programmatico, che definisce la tempistica e la ripartizione dei 130 mila tagli nella scuola in tre anni, dopo aver sentito la conferenza unificata e acquisito i pareri delle competenti commissioni parlamentari. E solo successivamente si sarebbe passati ad adottare i regolamenti

attuativi del piano stesso. Il piano programmatico è stato predisposto nel mese di settembre e ha iniziato il suo percorso per i pareri. Ma è sempre rimasto in forma di bozza, senza mai essere definitivamente adottato, con le eventuali integrazioni richieste dagli organi consultivi, e nel frattempo però sono stati approvati i vari regolamenti attuativi. Tanto che il Tar Lazio, davanti a cui è stata impugnata la circolare n. 38 del 2 aprile 2009 che trasmette le nuove piante organiche recettive dei tagli, nell'ordinanza rileva che «manca il Piano programmatico di interventi, allo stato ancora al livello di bozza di decreto interministeriale previsto dall'art. 64, comma 3 della menzionata legge n. 133 del 2008». Sulla vicenda il Tar si sarebbe dovuto esprimere poi nel merito. Ma ora, attraverso l'emendamento interpretativo del governo, si preci-

sa che a perfezionare il piano bastava l'acquisizione dei pareri e che a recepire le eventuali modifiche bastavano i successi regolamenti. Insomma, va ben così come è andata. E non ci sarà più nulla da rivendicare per intaccare l'impalcatura della riforma. Niente di fatto, invece, neppure in sede di maxi-emendamento governativo, per il progetto dei contratti di disponibilità che la Gelmini avrebbe voluto, d'intesa con il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, introdurre da settembre a garanzia dei docenti precari che, causa i tagli agli organici, perderanno i contratti di supplenza. Ma in questo caso ha pesato in modo decisivo la contrarietà di Tremonti.

Alessandra Ricciardi

IN PUNTA DI DIRITTO

La Consulta agli enti locali: giù le mani dalla maturità

La Corte blinda l'esame di stato, rispetto al federalismo resta nella competenza esclusiva dello stato. L'esame di stato non può essere federale. La struttura e le modalità della verifica conclusiva del corso di studi di istruzione superiore sono impostate dal legislatore nazionale e non possono trovare modifiche e deroghe proposte dagli enti locali. Sulla base di questo principio la Corte costituzionale ha recentemente accolto il ricorso presentato dal presidente del consiglio dei ministri mirante ad accertare la illegittimità di una normativa emessa dalla provincia autonoma di Bolzano. La decisione è contenuta nella sentenza n. 213 pubblicata il 14 luglio scorso e sancisce l'incostituzionalità della legge provinciale esaminata. Si tratta dell'art. 8, comma 1, della legge n. 2/2008 della provincia altoatesina che aveva previsto «corsi annuali a favore di persone in possesso di un diploma professionale conseguito nell'ambito dei percorsi della formazione professionale», allo scopo «di creare i presupposti» per

poter sostenere un «esame di stato», «utile anche ai fini dell'accesso all'università e all'alta formazione artistica, musicale e coreutica». La legge disponeva altresì, all'art. 12, una particolare disciplina per le prove di esame, nonché diverse modalità di nomina della relativa commissione rispetto alla normativa statale. Questa legislazione ha sollevato l'attenzione del governo, che legittimato ad agire nei giudizi sui conflitti di attribuzione tra i poteri dell'amministrazione, si è rivolto alla consulta ritenendo il contrasto con le norme costituzionali sul riparto di competenze legislative fra lo stato e la provincia autonoma, in base alle quali la disciplina dei titoli idonei a determinare l'accesso agli studi superiori spetta soltanto allo stato. La materia oggetto del caso è, infatti, da ritenersi estranea tanto alla potestà esclusiva in materia di formazione professionale, quanto alla potestà concorrente in materia di istruzione, attribuita alle province autonome dal dpr n. 670/72. La disciplina dell'esame di stato, inoltre, rientra per

dettato costituzionale (art. 117, secondo comma, lettera n) tra le norme generali sull'istruzione. Nel dichiarare fondato e quindi nell'accogliere il ricorso, la corte costituzionale ha rimarcato come spetta allo stato, in via esclusiva, la potestà legislativa relativa alle norme generali sull'istruzione; siccome spetta alle regioni, in via residuale, la potestà legislativa concernente la formazione professionale. La corte ha rilevato che le norme in esame avevano dato luogo all'organizzazione di un corso annuale (corrispondente al quinto anno integrativo degli studi di formazione professionale) volto a «creare i presupposti» per poter sostenere un «esame di stato» diverso da quello disciplinato dalle norme nazionali, suscettibile di consentire l'accesso agli studi universitari direttamente dal sistema della formazione professionale. La provincia aveva, quindi, istituito, un esame maturità diverso da quello nazionale che prevede lo svolgimento di tre prove scritte e di un colloquio orale su tutte le materie del programma sco-

lastico, mentre la legge provinciale in questione stabiliva che «le prove di esame vertono sulla valutazione delle competenze acquisite in cinque delle materie fondamentali», «nonché in almeno una delle materie caratterizzanti l'indirizzo». Così facendo, l'ente non aveva operato nell'ambito dei limiti prestabiliti, invadendo la sfera di competenze riservata all'amministrazione centrale. La disciplina degli esami conclusivi ricade nella materia dell'istruzione, in quanto conclude il percorso di istruzione secondaria superiore ed avvia gli studi di universitari. In tal senso, sottolinea il giudice delle leggi, l'impostazione dell'esame di maturità rappresenta un elemento di quella struttura essenziale del relativo sistema nazionale che non può essere oggetto di normazione differenziata su base territoriale e deve essere regolata in modo unitario sull'intero territorio.

Giuseppe Mantica

LE NOVITÀ NEL DECRETO ANTICRISI: il settore scuola è il più coinvolto del pubblico impiego

Pensioni, a rischio un anno in più

Dal 2015 uscite dal lavoro legate all'andamento dell'età media

Sta aumentando il malessere e la preoccupazione del personale della scuola che sarà direttamente e immediatamente coinvolto dalle modifiche delle norme pensionistiche che stanno per essere approvate dal parlamento in sede di decreto anticrisi. Quello più coinvolto è certamente il personale femminile del pubblico impiego, scuola in testa, per effetto dell'innalzamento, a decorrere dal 1° gennaio 2010, dell'età anagrafica per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia. Per tutto il personale della scuola le preoccupazioni attengono, invece, alla prospettiva dell'aumento di tre mesi dell'età anagrafica che dovrebbe scattare dal 2015. Tre mesi La novità interessa tutti, pubblici e privati, ed è legata alla possibilità di far restare al lavoro il dipendente un po' di più in prima battuta tre mesi- in base all'andamento della durata della vita. Una novità che andrà in vigore dal 2015 e che nella scuola, vista l'esistenza di una sola finestra di uscita, potrebbe in linea teorica portare anche allo slittamento della pensione di un anno per coprire i tre mesi in più che scattano per

altri dipendenti. I 40 anni Preoccupati dalla prospettiva di non poter conseguire un trattamento pensionistico che rispecchi la anzianità di servizio inoltre sono tutti quei docenti e quel personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che rischia la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro al compimento della anzianità contributiva di 40 anni derivante sia da servizio effettivo che da periodi riscattati, da contribuzione figurativa ovvero da supervalutazioni per servizi prestati nelle scuole italiane all'estero o per particolari condizioni di status. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 78/2009, il possesso di 40 anni di contribuzione utile a pensione, nella formulazione indicata nella nuova legge e riportata in premessa, autorizzerà l'amministrazione scolastica, indipendentemente dall'età anagrafica, a disporre, previo un preavviso di sei mesi, la risoluzione del rapporto di lavoro con decorrenza dal primo settembre dell'anno di maturazione di tale anzianità contributiva. Una prospettiva questa che preoccupa, in particolare, tutto quel personale che tale an-

zianità la consegue mediante la sommatoria sia dei periodi di servizio effettivo che di quelli riscattati, o derivanti da supervalutazione e contribuzione figurativa. Poiché i contributi diversi da quelli derivanti dalla prestazione del servizio effettivo non concorrono alla progressione di carriera, la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro impedirebbe loro di poter ottenere il passaggio all'ultima posizione stipendiale. Per meglio chiarire la prospettiva appena indicata si riporta un esempio: 40 anni di contribuzione costituiti da 34 anni di servizio utile ai fini della progressione di carriera, 4 anni di riscatto della laurea e due anni di supervalutazione. La retribuzione in godimento all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro è quella relativa alla penultima posizione stipendiale maturata al compimento del 28° anno di servizio. Il passaggio all'ultima posizione che scatta al compimento del 35° anno di servizio, non potrebbe più scattare e, di conseguenza, il calcolo della pensione avverrebbe sulla base, appunto, dell'ultima retribuzione in godimento che è quella relativa alla penultima posi-

zione stipendiale. Le donne Per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia, con decorrenza 1.9.2010, docenti e Ata dovranno possedere, alla data del 31 dicembre 2010, 61 anni di età unitamente ad un minimo di 20 anni di contribuzione utile a pensione. Nelle predette condizioni dovrebbero trovarsi, secondo i dati in possesso di Azienda Scuola, 15 mila docenti e 5 mila Ata. Potranno, invece, accedere alla pensione di anzianità se, sempre alla data del 31 dicembre 2010, potranno fare valere non meno di 59 anni di età unitamente a 36 anni di contribuzione e ciò al fine di conseguire la quota 95% prevista dalla legge n. 247/2007. Indipendentemente dall'età anagrafica tutto il personale femminile potrà accedere al trattamento pensionistico se potrà fare valere almeno 40 anni di contribuzione utile a pensione. I 40 anni di contribuzione comprendono sia gli anni di servizio effettivo che i periodi riscattati o coperti da contribuzione figurativa e da supervalutazione.

Nicola Mondelli

L'Inpdap blinda le quote di liquidazione destinate ad alimentare la previdenza complementare

Prestiti, nessuna cessione del Tfr

Non è consentito per far fronte alle richieste delle finanziarie

Al personale della scuola, come a tutti gli altri dipendenti statali, non è consentita la cessione della indennità di buonuscita (Tfs) o del trattamento di fine rapporto (Tfr) per effetto di contratti di finanziamento stipulati con società finanziarie, contro la cessione di quote di stipendio. Lo ha ribadito di recente l'Inpdap, l'istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, precisando peraltro che il Tfr può invece essere ceduto, anche per intero, solo dai dipendenti pubblici non statali stante le modifiche apportate al comma 2 dell'articolo

52 del dpr 180/1950, dall'articolo 13-bis D.L. 14 marzo 2005, n. 35, e modificato dal comma 346 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Potranno, invece, costituire oggetto di liquidazione a favore dell'istituto bancario o della società finanziaria che ha concesso un mutuo fino all'estinzione del residuo debito, le sole quote di Tfr dei dipendenti statali non destinate a previdenza complementare. Nessuna eccezione è consentita relativamente alla indennità di buonuscita (Tfs) che spetta ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ivi compresi quelli dell'amministrazione

scuolastica che alla data del 31 dicembre 2000 erano inquadri con contratto a tempo indeterminato. Il personale della scuola assunto dopo la predetta data ha diritto, invece, al solo trattamento di fine rapporto. La diversa disciplina che regola la cedibilità dei due trattamenti trae origine dalla loro diversa natura giuridica. Il Tfr ha, infatti, non solo carattere di salario differito e quindi di natura retributiva, ma anche di carattere previdenziale. I contributi previdenziali vengono versati per il 7,10% dal datore di lavoro e per il 2,50% dal dipendente sull'80% dello stipendio lordo. All'atto della ces-

sazione dal servizio il Tfr viene calcolata sulla base dell'ultima retribuzione integralmente percepita. Nel Tfr l'accantonamento è, invece, a totale carico del datore di lavoro. L'ammontare del trattamento di fine rapporto non ha, pertanto, alcun rapporto con la retribuzione in essere al momento della cessazione del rapporto di lavoro, ma è dato esclusivamente dal montante dei contributi versati, rivalutati e accantonati presso l'Inpdap.

Franco Bastianini

Il maxiemendamento ha cassato la norma del dl 78 che anticipava la scadenza al 30/9/2009

P.a., dietrofront sulle partecipate

Il termine per le dismissioni torna al 31 dicembre 2010

Il termine assegnato alle pubbliche amministrazioni per dismettere con forme di evidenza pubblica le partecipazioni in società di capitali torna al 31 dicembre 2010. Lo slittamento a fine 2010 della scadenza, originariamente prevista (dalla Finanziaria 2008) al 30 giugno 2009, era stato disposto con l'approvazione definitiva del disegno di legge sulla semplificazione (legge n. 69/2009) ma poi il decreto legge manovra (dl n. 78/2009) l'aveva anticipata al 30 settembre 2009, prevedendo altresì l'obbligo di trasmissione della delibera che approva le dismissioni alla Corte dei conti nonché l'imputazione per responsabilità erariale in caso di mancato avvio delle procedure di dismissioni. Tutte queste modifiche sono però state cassate in sede di conversione del decreto nel maxiemendamento su cui il governo ha avuto la fiducia dalla camera. Il termine perciò non sarà anticipato al 30/9/2009, ma resterà prorogato fino al 31/12/2010. La norma della Finanziaria 2008 è stata emanata al fine evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori e prevede una limitazione alla capacità giuridica dalle amministrazioni pubbliche, di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, a costituire o detenere partecipazioni in società di capitali a meno che non abbiano a oggetto attività di produzioni di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente, ovvero che producono servizi di interesse generale nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza. L'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo elettivo con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti sopracitati. Per le partecipazioni in società «vietate» scatta dunque l'obbligo della dismissione con forme di evidenza pubblica entro il nuovo termine del 31/10/2009. Sulla valenza di tale termine si era già espressa la Corte dei conti che lo ha ritenuto ordinario poiché «stante i vincoli posti dal legislatore con l'introduzione dell'art. 3 comma 29 della legge 244/2007, l'interpretazione che appare conforme al principio di buon andamento della pubblica amministrazione induce a considerare il 30 giugno 2009, quale termine entro il quale deve essere già avviato, ma non obbligatoriamente perfezionato, il programma di dismissione delle società e delle partecipazioni vietate». Un'altra modifica introdotta riguarda l'eliminazione delle partecipazioni «indirette» dalla valutazione

generale che l'ente deve compiere. **La mancata adozione della delibera ricognitoria.** A questo punto gli enti interessati potranno valutare in tempi maggiori le scelte che riguardano le proprie partecipate ancorché non sia stato chiarito quale effetto abbia la mancata adozione della delibera dell'organo elettivo che dovrà esprimersi sulle sorte della partecipazione stessa ovvero dovrà esprimersi se sussistono le condizioni di legge affinché possa essere mantenuta in proprietà oppure dismessa. La questione attiene alla capacità giuridica dell'ente proprietario di esercitare i diritti di soci. Indubbio il fatto che l'ente non appena assunta tale deliberazione avrà piena capacità di agire come socio e la mancanza di un termine espresso per l'assunzione della deliberazione non può che rimandare a quello previsto per le dismissioni cosicché potrebbe anche ritenersi che in pendenza del termine si attua un regime di transizione con poteri limitati a quelli che necessitano per operazioni urgenti e prorogabili per la sopravvivenza della società. **I problemi operativi.** Le disposizioni normative soprari-chiamate introducono nel nostro ordinamento le nuove nozioni, quali «servizi di interesse generale» ovvero attività di «produzione di beni e servizi non stretta-

mente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente». Gli uffici degli enti si sono quindi affrettati a effettuare una ricognizione delle proprie partecipate ma hanno avuto non poche difficoltà a ricondurre i diversi oggetti sociali all'interno delle due diverse categorie individuate dal legislatore. Infatti, per servizi di interesse generale si dovrà fare riferimento ai servizi pubblici locali a rilevanza economica anche se diverse attività svolte dalle società partecipate, pur non ricadendo fra i servizi pubblici, rivestono un rilievo nel contesto sociale e del territorio comunale e sostengono la soddisfazione di un interesse generale. Decisiva in tale senso la qualifica dell'ente stesso poiché spetta a ogni ente locale valutare quali siano le necessità della comunità locale e, nell'ambito delle compatibilità finanziarie e gestionali, stabilire le politiche necessarie a soddisfarle, per esempio quale risposta in termini di erogazioni di servizi di interesse generale. Per attività di produzioni di beni e di servizi strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, da un lato si dovrà fare riferimento ai compiti istituzionali e dall'altro lato a quelle attività strumentali o serventi l'ente stesso, svolte in regime di appalto, ovvero l'esternaliz-

zazione di funzioni amministrative, per le quali il legislatore ha individuato una specifica disciplina contenuta nell'art. 13 del dl 4/06/2006 n. 223 convertito nella legge 4/08/2006 n. 248 che riguarda in massima parte tali attività o servizi, quando svolti da società a ciò dedicate. Su tale distinzione è intervenuta la Corte dei conti sollecitata da richieste di parere da parte degli enti locali offrendo spunti interpretativi fra i quali si ricorda che «l'ente dovrà attentamente valutare i costi e i benefici dell'affidamento del servizio alla società, in termini di efficienza, efficacia ed economicità di gestione in un'ottica di lungo periodo, nonché le ricadute sui cittadini e sulla responsabilità dell'amministrazione stessa» (Corte dei conti sez. regionale controllo per il Veneto 15/01/2009 n. 5). **Le soluzioni riscontrate nella prassi.** L'occasione della norma di legge ha imposto agli enti un'azione di riflessione sulle partecipate dando vita a due processi: - da un lato una valutazione del riposizionamento strategico delle società in coerenza con gli obiettivi dell'ente; - dall'altro lato un piano di razionalizzazione basato su: - riduzione della proliferazione degli enti/società; - riduzione dei costi di struttura e/o per funzioni di staff attraverso modelli applicabili al gruppo ente locale; - la dismissione delle società partecipate: - che non rispondono ai requisiti di legge; - che non sono più «strategiche» per l'ente locale; - che non hanno raggiunto gli obiettivi economici ovvero hanno costantemente chiuso in perdita.

Roberto Camporesi

VALDUCCI: pronti al dialogo ma senza snaturare il ddl Calderoli. Anci e Upi federati per risparmiare

Sui tagli agli enti inutili non si tratta

Ma dopo il Codice autonomie via alla riduzione dei parlamentari

Non finirà a tarallucci e vino come molte riforme italiane rimaste tali solo sulla carta e naufragate in parlamento per l'ostruzionismo delle lobby di turno. I tagli ai costi della politica locale e agli «enti inutili» (difensori civici, comunità montane, circoscrizioni, enti parco, bacini imbriferi, consorzi di bonifica e via dicendo), che costituiscono il «cuore» del Codice delle autonomie approvato dal consiglio dei ministri, «non saranno oggetto di trattativa quando il ddl arriverà in parlamento». Parola di Mario Valducci, presidente della commissione trasporti della camera e primo firmatario di una proposta di legge per l'eliminazione degli enti inutili che ha costituito un po' il canovaccio del ddl Calderoli. A ItaliaOggi Valducci, che è anche responsabile vicario enti locali del Pdl, promette una stagione di riforme che non farà sconti a nessuno, parlamentari compresi. E non potrebbe essere diversamente, perché «non si può predicare bene e razzolare male», chiedere sacrifici agli altri livelli di governo e rispedire al mittente ogni tentativo di ridurre il numero degli scranni in parlamento. Ma anche le associazioni delle autonomie dovranno fare la loro parte, sperimentando, perché no, forme federative da cui non potranno che scaturire risparmi. **Domanda. Presidente, il ddl Calderoli ha superato indenne lo scoglio del primo esame in cdm. Ma siamo solo all'inizio e alle porte ci sono prove molto dure come il passaggio in Unificata e, dopo il varo definitivo di palazzo Chigi, l'approdo in parlamento. E intanto crescono le polemiche per la mannaia che si abatterà sul sistema di governance locale. Crede che alla fine riuscirete a portare in porto il testo nel suo spirito originario o verrà fuori la solita riforma edulcorata?** Risposta. L'approvazione del testo in consiglio dei ministri è un risultato incredibile. Abbiamo lavorato tantissimo come maggioranza e come gruppo del Pdl per arrivare a una riforma che segni davvero un cambiamento radicale nell'ordinamento delle autonomie. Certo, si tratta di un testo aperto, migliorabile in parlamento grazie al contributo delle opposizioni, sull'esempio di quanto accaduto con il federalismo fiscale. Ma su alcuni punti cardine non faremo sconti, altrimenti verrebbe meno tutto lo spirito della riforma. **D. Quali?** R. Il ddl Calderoli può essere diviso idealmente in tre capitoli: i tagli ai costi della politica, le funzioni fondamentali degli enti locali e le agevolazioni ai piccoli comuni assieme alla riforma del pat-

to di stabilità. Sugli ultimi due siamo aperti al confronto. Faccio un esempio: i comuni si sono lamentati per il mancato inserimento delle funzioni catastali tra le competenze fondamentali dei municipi. In parlamento ci sarà lo spazio per correggere, eventualmente, questa anomalia, così come per introdurre il terzo mandato per i sindaci dei piccoli comuni, anche se personalmente sono contrario, perché ritengo che due mandati bastino e avanzino anche nei mini-enti. Ma i tagli ai costi della politica non potranno essere oggetto di trattativa, altrimenti casca tutto. Difensori civici, comunità montane, circoscrizioni e consorzi dovranno sparire, non si discute. Province, enti parco e consorzi dovranno essere razionalizzati. **D. Qualcuno potrebbe obiettare: i deputati diano per primi il buon esempio...** R. Sono d'accordo, e infatti, come auspicato dal presidente Berlusconi, la riduzione del numero dei parlamentari dovrà essere portata a termine nel giro di un anno, un anno e mezzo. E dovrà andare di pari passo con il restyling della Costituzione e il superamento del bicameralismo perfetto. Lo chiede il paese e il parlamento non può arroccarsi a difesa dei propri privilegi soprattutto quando chiede sacrifici agli altri livelli di governo. Ma anche le asso-

ciazioni degli enti locali dovranno fare la loro parte... **D. Vuol dire che sono in arrivo tagli anche per le associazioni delle autonomie?** R. È una questione di logica. Se le comunità montane spariranno l'Uncem non avrà più ragion d'essere e dovrà confluire nell'Anci. E con la razionalizzazione delle province anche l'Upi sarà a mio parere obbligata a pensare a una sorta di federazione con l'Anci. Anche questo sarebbe un bel risparmio. **D. Ne ha parlato con i diretti interessati?** R. Il progetto di una federazione tra le associazioni delle autonomie sarà al centro del programma dei candidati Pdl nella stagione congressuale che si aprirà in autunno. **D. Dica la verità, il Pdl sta facendo un pensiero alle presidenze di Anci e Upi...** R. Ne avremmo titoli e numeri. Il centro-destra governa in Italia in moltissimi comuni e province di peso, superiori per numero di abitanti a quelli amministrati dal centrosinistra. **D. Giusto o sbagliato eliminare le province?** R. Personalmente, ho sempre creduto che le province debbano diventare enti di secondo livello, ma non è detto che così si risparmi. In termini di costi, con una simile soluzione non ci sarebbero vantaggi per i cittadini. **D. Un'altra delle obiezioni mosse al ddl Calderoli riguarda il rischio di un ne-**

28/07/2009

o centralismo regionale. governo le funzioni svolte
Insomma, il testo avrebbe dagli enti soppressi. Cosa
dato un po' troppi poteri ne pensa? R. Abbiamo fatto
ai governatori a cui spetterà l'ingrato compito di di tutto per evitare il rischio
assegnare ai vari livelli di di un centralismo regionale.
Ma anche su questo punto

siamo pronti al dialogo in
parlamento. **D. Riuscirete
ad approvare prima del-
l'estate la riforma del co-
dice della strada?** R. Il te-
sto è già arrivato a palazzo

Madama. Tutto dipenderà
dalla buona volontà dei se-
natori. Se si vuole si può.

Francesco Cerisano

LE VIE DEL RILANCIO – La questione meridionale

Sul Sud si parte da Sicilia e Puglia

Dal Fas 7 miliardi, ma c'è il nodo cassa - Occupazione: Sacconi chiede 500 milioni in più

ROMA - Subito fatti per il Sud, chiede Gianfranco Micciché. Subito fatti per il Sud, garantisce da qualche giorno Silvio Berlusconi. I fatti, però, non è facile farli, in questo scorcio di stagione. La via stretta che porti subito a un primo passo del nuovo «piano Berlusconi» passa certamente per i 17 miliardi del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) assegnati alle Regioni meridionali. Lo ha confermato il premier. La prima mossa è accelerare i piani di Sicilia e Puglia, che valgono rispettivamente 4.093 e 3.105 milioni: finire l'istruttoria del ministero dello Sviluppo economico e portarli al Cipe. Doveva essere venerdì prossimo, probabile che scivoli alla prossima settimana, se si riescono a chiudere i due dossier in tempo. Il sì alle richieste di Sicilia e Puglia sarebbe un primo segnale di buona volontà in un percorso che necessariamente si completerà a settembre con la strategia a medio termine di Giulio Tremonti. Proprio sulla bocciatura del piano regionale siciliano, tre mesi fa, era partita la lunga marcia di Raffaele Lombardo verso la crisi della giunta siciliana e le manovre per la formazione del nuovo partito del Sud. A questo punto, però, una semplice approvazione dei piani con la sola indicazione delle somme di competenza non basta più alle

Regioni che da mesi chiedono certezze anche sulle risorse reali, sulle disponibilità di cassa. Il vero nodo che Berlusconi dovrà affrontare con Tremonti è se sia possibile, quindi, dotare i piani regionali di una quota iniziale di risorse di cassa. La cassa del Fas, che ammontava a inizio anno a circa 1,4 miliardi per il 2009 e a 6,5 miliardi per il 2010, è stata di fatto prosciugata, oltre che dalle coperture avarie norme legislative, dalle due emergenze che il governo ha considerato prioritarie nell'assegnazione dei fondi Fas nazionali: gli ammortizzatori sociali e la ricostruzione dell'Abruzzo. Per il «fondo Sacconi», lo strumento di finanziamento della cassa integrazione in chiave anticrisi, sono stati resi disponibili 980 milioni nel 2009 e 3.020 milioni nel 2010. Dal ministero del Welfare è partita, per altro, nei giorni scorsi una richiesta alla Ragioneria generale per accrescere la dotazione 2009 di altri 500 milioni, per far fronte a un difficile secondo semestre. C'è un secondo punto tutt'altro che marginale nella partita che si aprirebbe al Cipe sull'approvazione dei programmi di Sicilia e Puglia: la qualità di questi programmi dove sono state inserite decine di microinterventi che il ministro Tremonti non considera af-

fatto strategici per lo sviluppo del Sud. Lo ha ribadito nei giorni scorsi. Approvare questi programmi, in effetti, non darebbe alcun segno di svolta. Semmai produrrebbe la sensazione di accontentare chi nel Mezzogiorno continua a cercare una spesa pubblica vecchio stampo. La qualità del piano siciliano non migliora con il lungo elenco di miniopere che il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, ha presentato a Berlusconi per ottenere un finanziamento fra i 150 e i 185 milioni. Nella lettera non mancano riferimenti allo stanziamento straordinario per 140 milioni concesso al comune di Catania e si chiede che i progetti palermitani gravino sul fondo nazionale Fas attribuito alla presidenza del Consiglio. La soluzione al Cipe per Sicilia e Puglia potrebbe essere allora approvare i piani così come escono dall'istruttoria del ministro Scajola e destinare invece (magari a settembre) l'eventuale disponibilità di cassa ad alcune priorità strategiche concordate con il governo. Ma c'è un'altra questione che rende difficile la strada del Cipe prima delle vacanze estive. Finora Tremonti ha frenato sulla convocazione del comitato. Il ministro dell'Economia vuole evitare lo scontro con i sette ministri che hanno chiesto risor-

se per un totale di nove miliardi a carico del fondo nazionale del Fas. Tremonti è assediato dalle richieste: 3 miliardi dall'Ambiente, 2,8 miliardi dallo Sviluppo economico, un miliardo e mezzo da Università e ricerca, zoo milioni dalle Politiche agricole, 600 milioni dai Beni culturali, 330 milioni dall'Innovazione della Pa, 150 milioni dagli Interni. I fondi nazionali del Fas residui oscillano fra 1,5 e 3,5 miliardi, a seconda che vengano ricompresi o meno i fondi Ue non spesi nel 2000-2006. È evidente la sproporzione fra richieste e disponibilità, senza contare che Tremonti conta di tenere queste ulteriori risorse per fronteggiare la crisi. Ma il Cipe pro-Sud di mezza estate potrebbe facilmente evitare lo scontro. In questi programmi ministeriali il Sud è praticamente assente o presente sporadicamente, senza alcun disegno organico. Non sarebbe difficile per il presidente del Consiglio rimandare a settembre tutti i ministri, invitandoli a presentare proposte con l'occhio attento al Sud e a rispettare la quota di destinazione dell'85% prevista dalla legge. Tanto, poi, per la cassa, c'è tempo.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.3

LETTERA AL PREMIER - «Sui finanziamenti rispettare gli accordi di marzo». Domani la conferenza unificata

Errani: subito chiarezza sulle risorse vere

ROMA - «Ho scritto una lettera al presidente del Consiglio per chiedere di fare immediatamente il punto sulla situazione del Fas, a partire da quello nazionale che finora è stato usato come un bancomat per coprire spese correnti». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è determinato a incalzare Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti già nella conferenza unificata Stato-regioni-città che si terrà domani pomeriggio. Pretende il rispetto degli impegni sottoscritti dal governo il 6

marzo scorso: mantenimento di una quota assegnata ai programmi regionali per un totale di 27.027 milioni e chiarezza sulle disponibilità di cassa legate ai programmi regionali approvati. Domani mattina Errani chiamerà a raccolta i colleghi Governatori per definire una posizione comune. Il Fas è un tema che unisce, da qualche tempo: non sono solo le Regioni del Sud a chiedere il chiarimento, ma anche le nove regioni di centro-nord che hanno già visti approvati i programmi per un totale di 3,5 miliardi

chiedono disponibilità concrete di cassa. Sul piano per il Sud, Errani non nasconde lo scetticismo. «O - dice il governatore dell'Emilia Romagna - c'è un nuovo tentativo del governo di utilizzare le risorse delle regioni per intestarsi un piano per il Sud, eventualità alla quale ci opporremmo strenuamente, oppure siamo di fronte alla solita propaganda». La propaganda, secondo Errani, è quella di «annunciare un piano per il Mezzogiorno del governo che consisterebbe nella sola accelerazione dei programmi regio-

nali, come, per altro, il governo si è già impegnato a fare a marzo, in occasione dell'intesa sugli ammortizzatori sociali». Le Regioni chiedono anzitutto al ministro Tremonti di sapere «a che punto è la cassa del Fas, quota nazionale e quota per le Regioni». Il timore è che le vere risorse di cassa da qui al 2011 siano del tutto insufficienti dopo che il governo ha utilizzato le disponibilità per coprire esigenze di legislazione nazionale per circa 16 miliardi.

G. Sa.

LE VIE PER IL RILANCIO – Decreto Anti-crisi

Tasse rinviate per i terremotati

Manovra blindata alla Camera, oggi il sì - I deputati: fondi allo spettacolo

ROMA - Era una delle questioni cui il decreto anticrisi non aveva dato risposta: l'ulteriore rinvio del pagamento di tasse e contributi da parte dei cittadini delle zone terremotate dell'Abruzzo, che sarebbe scattato dal prossimo anno. Ora arriva la decisione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che, d'intesa con il sottosegretario alla Protezione civile, Guido Bertolaso, ha disposto il rinvio del recupero «dei tributi e contributi finora sospesi» e il contestuale raddoppio del periodo di rateizzazione. Poco prima era stato approvato dall'aula della Camera un ordine del giorno del Pd al decreto che andava nella stessa direzione: equiparare l'Abruzzo per quel che riguarda gli obblighi fiscali e contributivi «a quanto riconosciuto alle popolazioni di Umbria e Marche». Per il decreto si prospetta un'approvazione rapida da parte del Senato senza modifiche. Non è tanto questione di tempi, poiché una finestra per una rapida terza lettura alla Camera nei primi giorni di agosto è possibile. Il problema è squisitamente politico: riaprire al Senato alcu-

ni dei dossier che stanno agitando la maggioranza, il Mezzogiorno in primo luogo, rischierebbe di trasformarsi in un boomerang dagli esiti imprevedibili. «Difficilmente vi sarà una terza lettura, anche perché se riapriamo gli emendamenti sulla questione del ministero dell'Ambiente, sarebbe poi difficile dire di no ad altre proposte di modifica»: alla luce di queste constatazioni che provengono da fonti governative, il provvedimento, su cui venerdì scorso è stata votata la fiducia, riceverà il via libera questa mattina dall'aula di Montecitorio, per passare subito all'esame dell'altro ramo del Parlamento che lo approverà in via definitiva nel fine settimana. I nodi tuttora pendenti, tra cui il contestato articolo 4 sull'energia (con annesse rivendicazioni da parte del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo), la norma sulla tassazione dell'oro non industriale della Banca d'Italia su cui la Bce ha espresso parere negativo e quella sui limiti alla perseguibilità del danno erariale da parte Corte dei Conti sarebbero riesaminati alla ripresa dei la-

vori parlamentari in settembre. Un capitolo a parte riguarda il Mezzogiorno, ma su questo punto la partita è tutta politica. Tra gli ordini del giorno accolti ieri, si segnala l'odg di Giuliano Cazzola (Pdl) in materia di innalzamento dell'età pensionistica per le donne, in attuazione della sentenza della Corte di Giustizia europea. Si impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare «misure che consentano l'applicazione delle norme in materia di accesso al trattamento di vecchiaia delle dipendenti pubbliche secondo le regole previgenti dei 60 anni, anche alle lavoratrici che, entro il 31 dicembre 2009, abbiano applicato un regime di prosecuzione volontaria o siano comunque cessate dal servizio prima di avere maturato il diritto a pensione». Via libera anche a un ordine del giorno bipartisan per il ripristino delle risorse relative al Fondo unico per lo spettacolo (Fus) «almeno ai livelli stabiliti dalla Finanziaria 2007 per il triennio». Accolto anche un ordine del giorno, primo firmatario Benedetto Della Vedova (Pdl) che prevede la proroga

del permesso di soggiorno per i lavoratori stranieri in regime di mobilità o che percepiscono il sussidio di disoccupazione. Infine è passato un ordine del giorno del Pd per accelerare la ricostruzione degli immobili e delle infrastrutture distrutte nell'esplosione di Viareggio. Dai tecnici del Servizio del Bilancio della Camera si apprende intanto che il piano anticrisi del Governo ha reperito un ammontare di risorse lorde pari a circa 27,3 miliardi per il quadriennio 2008-2011 (2,7 mld nel 2008, 11,4 nel 2009, 7,5 nel 2010, e 5,8 nel 2011), pari all'1,8% del Pil. Dal calcolo, effettuato sul Dpef 2010-2013, sono escluse le misure a favore del settore bancario (i Tremonti bond) e il decreto legge anticrisi. Lo stesso Dpef quantifica in 11,5 miliardi nel 2009-2011 gli impieghi del decreto: «Ha effetti neutrali sulla finanza pubblica, poiché utilizza quota di maggiori entrate e minori spese».

Dino Pesole

LETTERE CONTEMPORANEE**Opere pubbliche, no allo zarismo sì alla Prestigiacomò**

RIFORMARE LE PROCEDURE/Invece dei commissari, per accelerare i tempi «strutture di missione» che coinvolgano per obiettivi ministeri ed enti interessati

È in difesa di Stefania Prestigiacomò che scrivo questa Lettera e lo faccio per sostenerla nella sua giusta battaglia contro l'articolo 4 del decreto anticrisi appena votato dalla Camera, che ha ferito al cuore il suo Ministero. In esso si dice che per le opere connesse all'energia per le quali sussistano ragioni di urgenza, centrali incluse, saranno nominati appositi Commissari, che disporranno di ampi poteri sostitutivi e derogatori. La stessa valutazione di impatto ambientale ne sarà dunque coinvolta. È una battaglia impopolare, lo so, perché tutti avvertiamo come intollerabile la lentezza dell'Amministrazione e delle sue procedure ordinarie. Ma lo zarismo come formula per governare l'esecuzione delle opere pubbliche non è la risposta giusta, lo sarebbe invece una intelligente riforma di quelle procedure. Siccome però nessuno è riuscito a farla, la scorciatoia ha finito per apparire la strada migliore. E ciò è accaduto a tutti, alla destra come alla sinistra. Non a caso l'art. 4 contro cui ha levato la sua solitaria protesta Stefania Prestigiacomò non definisce i poteri derogatori e sostitutivi, ma richiama a tal fine l'art. 20 del decreto legge n.185 del 2008, il quale richiama a sua volta l'art.13 del decreto legge n.67 del 1997 (un decreto, perciò, di

un governo di centro-sinistra), che ne è l'originario fondamento. E una storia lunga quella che ci ha portato a questo punto, una storia che non ha mai visto facili armonie fra le diverse Amministrazioni dello Stato. Nei primi decenni della nostra storia unitaria i ministeri sorgevano e operavano per assicurare a gruppi sociali diversi una sorta di "rappresentanza" in sede di governo. E se c'era un ministero dell'agricoltura doveva anche essercene uno dell'industria, così come più tardi avrebbe dovuto esserci quello del lavoro. Lungo queste filiere i ministeri, più che contrapporsi, si affiancavano e la logica a cui conseguentemente si ispirava l'azione comune era, nel peggiore dei casi, quella di dare a ciascuno il suo. Le cose si sono complicate da una parte con il decentramento e quindi con l'attribuzione a livelli diversi di governo di competenze confluenti sui medesimi interventi, dall'altro con la nascita di ministeri a tutela di interessi non affiancati a quelli degli altri, ma molto spesso frontalmente opposti a ciò che gli altri venivano proponendo: i ministeri della salute, dei beni culturali, dell'ambiente. Ne sono uscite procedure particolarmente complesse e soprattutto lunghe, ispirate di fatto al più olimpico dei principi: contava partecipare, e quin-

di riunirsi e ri-riunirsi, non approdare ad alcunché. Si aggiunga a questo la cultura più radicata e diffusa fra i nostri funzionari amministrativi, la cultura del formalismo legale tenuta viva dal fantasma della Corte dei Conti, che inquieta le loro notti e li spinge alla fuga dalle responsabilità. Per quanto riguarda, in particolare, i nuovi ministeri titolari degli interessi oppositivi, il risultato è stato che l'esito migliore, per i loro rappresentanti, era che l'opera che poteva mettere a repentaglio la salute, ovvero i beni culturali o l'ambiente non si facesse e basta. Pronunciato il loro "niet", potevano lasciare le affollate conferenze dei servizi e tornare tranquilli ai loro uffici, certi che da lì grane non ne avrebbero più avute. In una ricostruzione completa della vicenda dovremmo parlare anche di altre cose, compresa la corsa ai Tar delle imprese perdenti nelle gare, che blocca - lamentarsi della loro lentezza. Ma ce n'è abbastanza per capire come sia maturata la voglia delle scorciatoie, che sono state in realtà due. Una è stata il ricorso sempre più largo ai poteri di emergenza della Protezione Civile, poteri nati per le catastrofi. naturali, estesi dalla legge ai "grandi eventi" e con ordinanze sempre più numerose del Presidente del Consiglio applicati alle situazioni più

diverse. «Mi va il Papa a Napoli, fammi un'ordinanza di Protezione Civile», dissi io stesso da Ministro dell'Interno al mio Presidente Prodi. Lui non voleva, ma alla fine cedette. Non metto in dubbio le capacità della Protezione Civile, anzi le ammiro. Certo si è che oggi l'emergenza è ovunque e la sua dilatazione ha portato le relative ordinanze a regolare temi e situazioni, che prima o poi la stessa Corte Costituzionale sarà chiamata a limitare. La seconda scorciatoia è quella testimoniata da ultimo dall'art.4 del decreto anticrisi: la nomina di commissari con poteri sostitutivi e derogatori, magari con l'intesa di Regioni ed Enti locali, in modo da ridurre i conflitti. Ma francamente l'Etat ce moi non garantisce che tutti gli interessi in gioco siano adeguatamente valutati. È facile ironizzare sul modo in cui si è finito in più casi per farli valere e l'ho fatto anch'io qui. Ma hanno solidissime ragioni i principi costituzionali che richiedono che ogni interesse pubblico coinvolto sia partecipe del procedimento, perché non tutti possiamo esserne interpreti e con pari efficacia. Ricordo ancora un bravo dirigente dell'Enel, che molti anni fa descriveva a me e ad altri gli effetti ambientali della centrale nucleare che si doveva costruire a Montalto. Era un

affascinante ritorno al paradiso terrestre, con l'acqua marina calda e i pesci che ci avremmo trovato. L'associazione di ricerca "Italia Decide", che ha Carlo Ciampi come presidente onorario, Luciano Violante come presidente effettivo e Gianni Letta, Giulio Tremonti e il sottoscritto come partecipanti fra gli altri, ha fatto di recente una sua proposta, che è quella di prendere il meglio di ciò che è venuto fuori dalle procedure di emergenza e tradurlo in una procedura ordinaria, cominciando dalle opere di interesse nazionale. Ebbene, il meglio della Protezione Civile non è nei poteri derogatori, ma nel sapersi organizzare in funzione della missione da espletare, finalizzando ad essa tutti i propri comparti. E allora facciamo la medesima cosa con i ministeri e con gli stessi enti decentrati. Superiamo la formula del dialogo frontale nelle conferenze dei servizi e creiamo un'unica struttura di missione, dove la missione è, per tutti, la realizzazione dell'opera di interesse nazionale. Qui il "niet" non salva l'anima di nessuno e la tutela di ciascun interesse va improntata (lo richiederebbe anche la Corte dei Conti) non alla asserzione della aprioristica incompatibilità, ma alla ricerca (reciproca) della compatibilità. Non più commissari, ma strutture di missione. Le decisioni saranno meno facili, ma saranno anche meno avventate e ministri come la Prestigiacomo, che già lavorano con questo spirito, non saranno resi inutili. Il ministro Calderoli dice che non c'è più tempo per cambiare il decreto oggi. Ma lo si può correggere dopo e Letta e Tremonti dovrebbero essere d'accordo.

Giuliano Amato

Dopo gli scontri di Massa Carrara

Opposizioni: stop alle ronde Ma il regolamento è pronto

Mantovano: con le nuove norme niente violenze Franceschini: a rischio la sicurezza degli italiani. L'opposizione ribadisce lo stop alle ronde, dopo i disordini a Massa Carrara domenica scorsa tra gruppi di opposte fazioni. Ma il Governo va avanti: l'8 agosto dovrebbe essere pubblicato il regolamento messo a punto dal Viminale in attuazione del disegno di legge sulla sicurezza. Anzi, aggiunge l'Esecutivo, le norme varate servono proprio per evitare il fai-da-te. Ieri sono stati scarcerati, ma con l'obbligo di firma, Alessandro Della Malva, 35 anni e Samuele Bertoneri, 19, il primo segretario toscano dei

Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), il secondo membro dell'Asp (Associazione solidarietà proletaria), fermati a Massa dopo gli scontri. L'ipotesi di reato per i simpatizzanti di destra che si sono azzuffati con i rappresentanti dei Carc è apologia del fascismo. Afferma il segretario del Pd, Dario Franceschini: «Avevamo detto dall'inizio che la scelta delle ronde era demagogica e pericolosa. Gli scontri di Massa tra ronde di colore diverso - osserva il segretario del Pd - dimostrano che mettono a rischio la sicurezza dei cittadini. Devono intervenire poliziotti e carabinieri per fermare le ronde che si scontrano fra di loro. Fer-

mino questo provvedimento, facciamo marcia indietro - chiede Franceschini - se vogliono veramente tutelare la sicurezza degli italiani». Ma bloccare tutto, replica il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, «vuol dire avallare il fai-da-te senza regole che ha prevalso fino a oggi. Se c'è qualcosa che impedirà episodi di violenza come quelli di Massa - sottolinea Mantovano - sarà proprio la piena operatività delle norme sulle cosiddette ronde». E quelle che si sono scontrate a Massa, aggiunge Fabrizio Cicchetto, capogruppo del Pdl alla Camera, «non hanno nulla a che fare con le pacifiche associazioni di cittadini di cui parla la legge»

mentre chi polemizza «lo fa solo per ragioni propagandistiche». Il regolamento applicativo dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'8 agosto, il giorno in cui entrerà in vigore il Ddl sulla sicurezza. Maroni vuole presentarlo prima all'attenzione della Conferenza Stato-Città e dei prefetti. Il decreto stabilisce i requisiti di chi vuole partecipare alle ronde: potranno agire al massimo in tre, avere non meno di 25 anni, non far parte di associazioni, movimenti, o gruppi organizzati, essere disarmati e indossare una divisa gialla fluorescente.

Bocciati i tagli del Veneto

La Consulta ripristina otto comunità montane

La Corte costituzionale fa resuscitare otto comunità montane venete, già cadute sotto i colpi della legge nazionale. La Consulta infatti, con la sentenza 237, depositata venerdì scorso, ha accolto in parte i ricorsi presentati dalle regioni (Veneto, appunto, e Toscana) contro i tagli del 2008. La Finanziaria aveva imposto alle regioni di riformare spontaneamente le comunità montane (riducendo le spese di un terzo). Altrimenti, i tagli sarebbero scattati automaticamente. Come è successo in Veneto. La regione guidata da Giancarlo Galan ha deciso di non varare il riordino e ha dovuto subire le riduzioni automatiche: otto enti (su 19) sono stati soppressi e commissariati in vista della liquidazione. Ma è proprio questo automatismo che i giudici costituzionali hanno ritenuto illegittimo, perché limitativo delle competenze regionali. Così le otto comunità, ormai date per spacciate, torneranno presto invitate: sarà solo necessario attendere che i consigli comunali dei municipi che ne fanno parte, rinnovati di recente, nominino i loro nuovi rappresentanti. Anche se si potrebbe trattare di un "risveglio" temporaneo: il Codice delle autonomie approvato poche settimane fa in prima lettura dal Consiglio dei ministri punta a spazzare via - definitivamente - le comunità montane.

Codice delta strada. Per la Cassazione

Querela di falso per contestare i verbali di polizia

Un'automobile frena poco prima della pattuglia di polizia stradale: l'autista si aggiusta la cintura oppure, secondo gli agenti, la indossa. Il verbale nel quale la stradale esclude la presenza della cintura giunge alle Sezioni unite della Corte di cassazione, che si pronuncia con sentenza 24 luglio n.17355. Molti automobilisti e pubblici ufficiali attendevano una parola definitiva su questa e altre simili controversie, contestando un passaggio con il rosso o le sanzioni per auto identificate con la sola targa. Le Sezioni unite non privilegiano la parola dei vigili su quella della parte, ma indicano le procedure per contestare efficacemente i verbali. Esistono due tipi di percezioni che possono essere verbalizzate da pubblici ufficiali: statiche e dinamiche. A loro volta, tali percezioni cumulano una pluralità di stimoli sensoriali, elaborati dall'agente nella loro complessità e decisività. Alcuni di questi stimoli si svolgono così repentinamente da non potersi controllare (Cassazione 3522/1999) secondo un metro obiettivo, sicché lasciano spazio ad apprezzamenti personali (tipico caso, l'oggetto in movimento). Altre percezioni, quali la lettura della targa di un'auto, la descrizione di un luogo, non hanno margine di apprezzamento. Da questa distinzione deriva una diversa «fede privilegiata», cioè presunzione di verità del verbale. Per contestare la fede privilegiata, non basta un giudizio di opposizione (a norma della legge

689/1981), ma occorre una querela di falso. Occorre cioè che, all'interno della procedura di opposizione, inizi un'ulteriore, specifica fase di contestazione del contenuto del verbale, con specifici elementi di prova. Attraverso una querela di falso, si possono smontare percezioni sia statiche sia dinamiche, si può dimostrare una velocità desumendola da un rombo o da uno stridore di freni, contestare il divieto imposto da un semaforo. Senza la querela di falso, le affermazioni contenute nei verbali prevarranno sulle dichiarazioni degli interessati e di eventuali testimoni. Non è necessaria la querela di falso per dimostrare circostanze non percepite dal pubblico ufficiale, quali ad esempio lo stato di necessità che può

avere indotto un medico a guidare a velocità eccessiva, oppure il numero di targa che non corrisponde a marca e tipo di auto descritta nel verbale. Ma in tutti gli altri casi, la percezione del pubblico ufficiale prevarrà. In tal modo la Cassazione agevola il buon andamento dell'amministrazione, la cui attività deve essere affiancata da una presunzione di veridicità. Se esistono elementi seri di prova che possono contrapporsi ai dati precisi e dettagliati contenuti nel verbale, il cittadino potrà agire con querela di falso, da chiedere tempestivamente al giudice e da dimostrare con elementi concreti; diversamente, prevarrà quanto percepito dal pubblico ufficiale.

Guglielmo Saporito

Privacy. Annunciate 200 ispezioni

La «lente» del Garante su fisco e previdenza

L'ALTRO FRONTE/La verifica sulla gestione dei dati sensibili riguarderà anche le aziende che trattano banche dati per finalità di marketing

ROMA - Fisco, enti previdenziali e banche dati utilizzate per finalità di marketing finiscono nel mirino del Garante per la privacy. Sono queste infatti le tre branche d'attività su cui l'Authority ha concentrato gli interventi ispettivi per il secondo semestre del 2009. Il piano prevede controlli mirati sia nel settore pubblico sia in quello privato sul tema delle misure di sicurezza, dell'informativa da fornire ai cittadini e del consenso da richiedere nei casi previsti dalla legge. Il programma degli interventi ha stabilito circa duecento accertamenti ispettivi, che verranno effettuati anche in collaborazione con le unità speciali della Guardia di Finanza, in particolare il Nucleo Privacy. A questi accertamenti si affiancheranno, come è prassi, quelli attivati da segnalazioni di privati cittadini o

associazioni, e quelli conseguenti a reclami presentati direttamente agli uffici del Garante. Nella prima metà del 2009 l'Autorità ha effettuato 231 attività ispettive e ha avviato 133 procedimenti sanzionatori. Sono stati riscossi oltre 650.000 euro, dei quali oltre 37.000 relativi alla mancata adozione di misure di sicurezza da parte di aziende e pubbliche amministrazioni. Sul fronte sanzioni il Garante sottolinea che, dall'inizio di quest'anno, sono 57 i casi nei quali è stato avviato il procedimento per l'applicazione delle nuove sanzioni. Le norme entrate in vigore lo scorso gennaio, oltre ad aumentare l'importo delle pene già previste, hanno introdotto nuove ipotesi di violazione. Tra queste, ad esempio, quella relativa al mancato rispetto dei provvedimenti del Garante (già

contestata in una circostanza) o quella connessa al trattamento illecito dei dati, contestata in otto casi. Tra i primi procedimenti di applicazione delle nuove sanzioni, c'è quello curioso di un ospedale in Sardegna, a cui sono state notificate diverse contestazioni, dalla omessa informativa alla mancata acquisizione del consenso, fino alla omessa notificazione al Garante, per una pena pecuniaria complessiva di 104.000 euro. L'ospedale, tra l'altro, ha immediatamente pagato la somma, senza contestare quindi la fondatezza degli addebiti. E, sempre in materia di tutela dei dati personali dei cittadini, il Garante ha autorizzato Roma Entrate spa (recuperi fiscali e tributari per il Comune di Roma) al trattamento dei dati biometrici dei dipendenti che hanno accesso a luoghi dove sono

custoditi i sistemi informatici più importanti dell'azienda. La società aveva manifestato al Garante l'esigenza di assicurare la riservatezza di informazioni sensibili (esenzioni e agevolazioni per invalidi e relativa documentazione sanitaria). L'Autorità ha ritenuto proporzionato l'impiego di tecniche biometriche per le modalità previste, la delicatezza dei dati custoditi e il numero circoscritto di dipendenti interessati dal sistema di rilevazione. Ha comunque prescritto a Roma Entrate di fornire ai dipendenti un'informativa che contenga indicazioni relative alle finalità e alle modalità del trattamento dei dati raccolti.

A. Gal.

Alle Regioni i fondi per garantire l'obbligo di istruzione

Per la formazione 210 milioni

Nuove risorse per la formazione. Verranno ripartiti, tra le Regioni e le province autonome di Bolzano e Trento, quasi 210 milioni (209.109.570), destinati a finanziare le iniziative per l'esercizio del diritto dovere all'istruzione e alla formazione (decreto legislativo 76/05). La somma per il 2009, al netto delle risorse da destinare al sostegno delle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato, è stata distribuita dal decreto 23 giugno 2009 del

ministero del Lavoro, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 170 del 24 luglio. I fondi previsti dal provvedimento vengono attinti soprattutto dal Fondo per l'occupazione previsto dal decreto legge 48/93 (convertito, con modificazioni, in legge 236/93), che mette a disposizione circa 139 milioni. La quota rimanente arriva dal Fondo di rotazione per la formazione professionale e l'accesso al fondo sociale europeo (legge 236/93). A calamitare la maggior parte delle risorse,

il Nord, con la Lombardia che è la Regione che più beneficia dei finanziamenti (57 milioni e 920mila euro circa). Seguono il Veneto (28.289.241 euro) e il Piemonte, con 27 milioni e 800mila euro circa. In coda alla classifica, la Sardegna (78.790 euro). Per quanto riguarda il Sud d'Italia, il decreto assegna alla Sicilia 18 milioni e 900mila euro circa; alla Puglia poco più di quattro milioni (4.074.992). Alla Campania sono destinati circa tre milioni di euro. Entro il 23

giugno 2010 le Regioni e le Province autonome dovranno comunicare al ministero del Lavoro estremi e importi degli impegni assunti. Entro il 31 luglio, poi, faranno pervenire al ministero un rapporto annuale. L'obiettivo è monitorare l'avanzamento dei percorsi regionali di istruzione e formazione. Se non lo faranno, non avranno più diritto alle risorse che saranno stanziare negli anni successivi.

An. C.

Per le Spa a partecipazione pubblica

Gli statuti cambiano pelle

LA CIRCOLARE ASSONIME/Le ultime disposizioni hanno modificato i criteri di composizione degli organi sociali e ridotto i compensi dei componenti

Una generale «chiamata» delle società a partecipazione pubblica alla modifica dei propri statuti: è uno dei principali effetti della legge n.69 del 18 giugno 2009 e dal decreto legge n.78 del 1° luglio 2009. Le due normative sono state commentate da Assonime nella circolare n. 31 del 27 luglio 2009. In questi provvedimenti è stata disciplinata una notevole quantità di materie. Ad esempio: i criteri di composizione degli organi sociali e i compensi dei loro componenti; i limiti alla possibilità per le pubbliche amministrazioni di costituire società, acquisire o mantenere partecipazioni societarie; le cause di illeggibilità per gli amministratori di enti, istituzioni, aziende o società pubbliche; il regime degli emolumenti e delle retribuzioni corrisposti dalle società; la responsabilità da direzione e coordinamento nelle società partecipate dallo Stato; le

assunzioni di personale e la gestione delle disponibilità finanziarie. Sotto il profilo della governance delle società non quotate nelle quali lo Stato sia titolare della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria, le nuove norme dispongono che gli statuti di queste società debbano adeguarsi, tra l'altro, ai seguenti nuovi principi: ridurre a cinque o sette membri il numero massimo dei componenti dell'organo amministrativo; ridurre i compensi degli amministratori del 25 per cento; o prevedere che al presidente del CdA possano essere attribuite deleghe operative; prevedere che deleghe del CdA possano essere attribuite, oltre che al presidente, a un solo altro membro del CdA; sopprimere la carica di vicepresidente (a meno che si tratti di colui che opera in caso di assenza o impedimento del presidente, ma senza compensi aggiuntivi); prevedere che la funzione di

controllo interno riferisca all'organo di amministrazione o a un apposito comitato eventualmente costituito all'interno dell'organo di amministrazione; prevedere il divieto di corrispondere gettoni di presenza ai componenti degli organi sociali; - limitare ai casi strettamente necessari la costituzione di comitati consultivi e remunerare i loro componenti con un compenso non superiore al 30% di quello loro spettante quali membri del CdA. Tutte queste modifiche avranno effetto dal primo rinnovo degli organi societari successivo alla loro introduzione nello statuto della società; avranno invece effetto immediato le modifiche statutarie inerenti il conferimento di deleghe gestionali. A questo obbligo di adeguamento statutario provvederà, di regola, l'assemblea straordinaria dei soci, la quale, dunque, andrà tempestivamente convocata dall'organo amministrativo; peraltro, trattandosi dell'a-

dozione di modifiche finalizzate ad allineare gli statuti alla legislazione sopravvenuta, la delibera modificativa potrà anche essere emanata direttamente dall'organo amministrativo nei casi in cui lo statuto, in base all'articolo 2365 del Codice civile, attribuisca al CdA questa competenza. Secondo Assonime, sebbene si potrebbe fondatamente ritenere che l'obbligo di adeguamento consista nel solo ritocco delle clausole statutarie rese obsolete dalla nuova normativa, il tenore della legge induce a concludere che l'intervento richiesto dal legislatore consista nel recepimento integrale nello statuto dei principi recati dalla recente legislazione: soluzione giudicata «rigida» e «non proporzionata all'effetto» che il legislatore intendeva perseguire.

Angelo Busani

Corte dei Conti, appello al Quirinale

"Le nuove norme sono incostituzionali"

Dossier del sindacato magistrati: colpita la nostra indipendenza - Il Pd: "Il premier ha danneggiato lo Stato con i festini, ma non ne vuole rispondere"

ROMA - L'ultima speranza è Napolitano. Alla Corte dei conti, i magistrati non osano farne il nome, ma sono convinti che lui potrebbe fermare norme «palesamente incostituzionali» come quelle infilate, con il lodo Bernardo, nel dl anti-crisi. Nuove regole che frenano la loro azione e creeranno «un'ingiustificata zona franca» in cui si potrà usare in eccesso o rubare soldi dello Stato. Tutto contro gli articoli 97, 100 e 103 della Carta che assicura «buon andamento e imparzialità dell'amministrazione» e affida alla Corte la funzione di "angelo" controllore. Ormai è questione di giorni. Oggi il decreto, con il restyling della Corte messo in mano al piediellino Maurizio Bernardo, sarà votato alla Camera per passare al Senato, dove non ci saranno cambiamenti. Sconfitto anche a Montecitorio l'ultimo tentativo di Pd e Idv di costringere il governo almeno a una revisione ex post: tutte e due gli ordini del giorno sono stati respinti. Dice la

democratica Donatella Ferranti: «Il governo si è chiuso a riccio, nonostante avesse manifestato per un momento una timida, seppure tardiva, ammissione di colpa, ma poi ha fatto il passo indietro». Sconfitto il dipietrista Massimo Donadi che vede il centrodestra «pronto a spuntare le armi della Corte per sottrarre gli amministratori pubblici al controllo dello Stato». Nelle mani di Ferranti e Donadi, e di altri capigruppo tra Camera e Senato, arriva l'ultimo documento dell'Associazione dei magistrati contabili, firmato dal presidente Angelo Buscema, dal vice Tommaso Miele, dal segretario Eugenio Francesco Schlitzer. Si sono riuniti di prima mattina e lo hanno scritto di furia. Il testo non lascia dubbi: il governo ha messo la fiducia su norme che «vanno contro la Costituzione». Di cui non si comprende la ratio e di cui sfugge l'urgenza. Proprio qui s'annida la prima incostituzionalità: perché in un decreto economico finisco-

no norme sulla Corte, che non hanno «alcuna compatibilità» con il tema generale e non rivestono «carattere di necessità e urgenza»? A meno che l'urgenza non stia, come ipotizza la Ferranti, nella necessità di «un parafulmine per il premier contro l'eventuale contestazione di un danno all'immagine dello Stato», a seguito di feste e festini. Sulle regole dei decreti violate i desiderata vanno verso Napolitano che, giusto il 15 luglio, ha bacchettato il governo per la legge sulla sicurezza e lo ha rampognato per «provvedimenti eterogenei, frutto di concitazione e congestione». Di certo, come il dl anticrisi. Ma non basta. Il lodo Bernardo viola la Carta quando impone di aprire un'inchiesta «a fronte di una specifica e precisa notizia di danno», per cui, come dice la Ferranti - ex pm ed ex segretario generale del Csm - «si bloccheranno molte indagini». Scrivono i magistrati: «Si viola il principio di buon andamento e imparzialità della pub-

blica amministrazione». Le anomalie continuano. Viola la Carta, che garantisce alle toghe autonomia e indipendenza, prevedere che, «nei fatti», le Sezioni regionali della Corte, il motore delle indagini, siano «espropriate» a favore delle Sezioni riunite. Su mandato del presidente potranno «adottare pronunce di orientamento generale su questioni risolte in modo difforme dalle sezioni regionali». Chiosa l'associazione: «Ciò renderebbe superflua ogni successiva pronuncia delle Sezioni regionali svuotandole di funzioni significative». Se si aggiunge che, con la legge Brunetta, il presidente decide chi deve far parte delle Sezioni riunite il gioco è fatto, l'autonomia va a farsi benedire. Per dirla con Donadi: «Centralizzazione e gerarchizzazione mettono la Corte dei conti sotto il controllo dell'esecutivo».

Liana Milella

Mezzogiorno come il bancomat e i fondi del Fas sono già finiti

Rapporto Nens: 54 miliardi spariti tra Cig, rifiuti e ferrovie - Il Fondo per le aree sottoutilizzate smontato pezzo per pezzo e destinato ad altri scopi - Difficile raccogliere 18 miliardi, come vuole il premier, se non pescando tra le risorse regionali

ROMA - Cabina di regia, risorse destinate alle infrastrutture e finanziamento di grandi progetti. Tre paletti lungo i quali dovrebbe prendere forma il piano Sud voluto in prima persona dal Presidente del Consiglio per rispondere alla spinta dell'area meridionalista della sua maggioranza. Le ipotesi circolate sono di una cifra intorno ai 18 miliardi di euro fino al 2013. Ma bisognerà fare i conti con quanto è effettivamente rimasto. A cominciare dal Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate per il periodo 2007-2013. Perché come rivela uno studio targato Nens - l'associazione fondata da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco - di soldi ce ne sarebbero ben pochi per quanto riguarda la parte nazionale, ossia quella a disposizione del governo. Una cifra che il curatore dell'analisi, il deputato bergamasco del Pd Antonio Misiani, ha aggiornato a un valore tra 3,2 e 5,2 miliardi di euro. Per ricostruire come ci si arrivi, bisogna partire dall'aggiornamento della dotazione effettuata dal Cipe nel dicembre scorso. Complessivamente tutto il Fas era pari a 54 miliardi: 27 destinati ai programmi regionali e interregionali (di cui 5,2 al Centro-Nord e 21,8 al Mezzogiorno), 25,4 per la quota nazionale (da destinare all'85% al Sud) e 1,6 per altri interventi. Dal nazionale vanno sottratti i prelievi. Per Misiani, infatti, il fondo è stato utilizzato come un bancomat dal governo per spese previste dai diversi provvedimenti varati: 12,4 sono andati al fondo infrastrutture, 4 per il fondo ammortizzatori sociali, 9 a quello per l'economia reale gestito da Palazzo Chigi. In quest'ultima voce ci sono la parte destinata alla ricostruzione in Abruzzo (dai 2 ai 4 miliardi), un miliardo per il fondo di garanzia per le Pmi e circa 800 milioni per conti dormienti e emergenza rifiuti. Quindi, secondo Misiani un utilizzo «per la copertura di interventi a carattere nazionale: è da chiarire come questa finalizzazione possa essere conciliata con il vincolo di destinare l'85%

dei fondi Fas al Mezzogiorno». E su quanto non ancora impegnato sono stati presentati progetti da sette ministeri per un ammontare complessivo di nove miliardi. Rimane la parte per la programmazione regionale e interregionale: quella per i progetti che vengono dal "territorio". «L'ipotesi più verosimile - commenta Misiani - è che il governo metta le mani sui fondi regionali e interregionali, centralizzando la gestione». Dai suoi calcoli, infatti, se si sottrae alla quota per il Sud la somma per "premiare" le regioni che hanno raggiunto determinati obiettivi di servizio, si arriva alla cifra dei 18 miliardi. Una preoccupazione manifestata anche dal vicepresidente della Calabria, Domenico Cersosimo: «Più segnali vanno in questa direzione, come ad esempio che non approvino i piani regionali». Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni, chiede un chiarimento: «Una cosa sono i fondi Fas nazionali, una cosa i fondi Fas regionali. Sui primi chiediamo di

capire come siamo messi, visto che sono stati usati come un bancomat per la spesa corrente. Sui secondi c'era stata una riduzione di 1,3 miliardi di euro e c'è l'impegno del governo a reintegrare queste risorse». Del resto, come nota Luca Bianchi dello Svimez, lo scenario di fondo è che al Sud «le risorse si stanno riducendo in maniera drastica e c'è un indebolimento delle politiche industriali». Ambienti vicini al ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, fanno notare come il piano per il Mezzogiorno debba essere letto in un quadro più ampio e sia da ricondurre a una «mappa di risorse» dagli stanziamenti già decisi dal Cipe al Fas, senza dimenticare fondi europei, ordinari e misure cofinanziate. L'idea di massima è di lavorare sul coordinamento e indirizzare le risorse non sulla spesa corrente ma sugli investimenti e le infrastrutture.

Giovanni Parente

Massa, il sindaco vieta le pattuglie "Maroni se le faccia a casa sua"

Il leader della Destra: attenti, potrebbe scapparci il morto

MASSA - «Lo sapevo che saremmo arrivati a questo, l'avevo anche detto». Il sindaco di Massa, Roberto Pucci, ex Pd, oggi a capo di una lista civica, non si dà pace a due giorni dagli scontri tra simpatizzanti di destra e il corteo delle «contro ronde rosse» organizzato dai Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo) e dall'Asp (Associazione di solidarietà proletaria). Ha chiesto al prefetto di convocare subito un tavolo sulla sicurezza - oggi alle 18 - e ha chiaro cosa andrà a dire: «Vieterò le ronde organizzate dalla destra. Massa non ne ha bisogno: dai dati del Viminale siamo la sesta città più sicura in Italia, chiederò a polizia e carabinieri di intervenire perché non si ripetano fatti come quelli di sabato. E poi le ronde Sss, Soccorso sociale e sicurezza, fin dal nome sono tese a provocare, non hanno alcun seguito, chiedete in giro chi le ha viste... Ve lo dico io, nessuno. Si mettono la pettorina in tre o quattro e chiamano le televisioni, sono state finora tollerate perché considerate quasi un momento di folklore». Dopo gli scontri di sabato, il clima in città è cambiato. Ieri il tribunale è stato presidiato dalle forze dell'ordine e fuori da una trentina di manifestanti «comunisti». I due arrestati, Samuele Bertoneri, 19 anni dell'Asp e Alessandro Della Malva, 35, segretario toscano dei Carc, sorpreso con un'asta di metallo vicino al bar da dove erano partiti i saluti romani (fra i denunciati un carabiniere libero dal servizio), avranno l'obbligo di firma in questura, ma sono tornati a casa. Il processo è rinviato al 9 ottobre. La polizia sta anche visionando foto e filmati sui primi scontri nel quartiere

Partaccia ipotizzando per i simpatizzanti della destra il reato di apologia di fascismo. Intanto l'ideatore della ronde di Massa, un consigliere comunale de La Destra, Stefano Benedetti, difende il suo «piano-sicurezza»: «Abbiamo una dozzina di adesioni per le ronde. In due fanno servizio antiborseggio al mercato, un altro pattuglia di notte la Partaccia, zona degradata della città, con pettorina gialla, torcia, telefonino e la scritta Soccorso sociale e sicurezza. Non c'è nessuna sigla Sss, se l'è inventata la sinistra». Benedetti non retrocede: «Non possono vietarci di passeggiare e controllare il territorio avvisando le forze dell'ordine se ci sono cittadini aggrediti o borseggiati». Poi aggiunge: «Attenzione, in questo clima potrebbe anche scapparci il morto, c'è troppa tolleranza del Comune sui com-

portamenti dei gruppi di sinistra, potrebbero fare un salto di qualità». Parole pesanti che arrivano al sindaco: «Mi preoccupano queste dichiarazioni. Interferiremo dichiarando illegittime le ronde, del resto la normativa dice che devono essere organizzate in accordo con sindaco e prefetto. Il sindaco sono io e non ci sto. Se le vuole, il ministro Maroni le faccia pure a casa sua». Attacca il decreto il presidente della Regione Claudio Martini: «Ciò che è accaduto a Massa è anche il frutto negativo e prevedibile delle scelte fatte dal governo sulla sicurezza. Si dovevano trovare più mezzi e risorse per le forze dell'ordine, invece si è preferito puntare su risposte emotive come le ronde e l'introduzione del reato di ingresso clandestino».

Laura Montanari

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

Oggi è previsto il voto alla Camera. L'assessore Falchetti: "Stiamo valutando se ci conviene"

Multe, pochi benefici dalla sanatoria il Comune potrebbe non applicarla

Nell'ultimo bilancio alla voce "introiti da sanzioni" conteggiati oltre 7 milioni

Non è detto che il Comune di Firenze si avvalga della sanatoria sulle multe, che il governo si appresta a varare (il voto alla Camera è previsto per oggi). Motivo: gli scarsi o nulli benefici che ne deriverebbero alle casse comunali. Il gioco insomma potrebbe non valere la candela. Non è facile districarsi nella vera e propria giungla di cifre che compongono la voce «introiti da sanzioni», uno dei pilastri contabili di ogni Comune, nonostante la cifra conteggiata nell'ultimo bilancio comunale sia decisamente prudente: 7 milioni e 241.787 euro, relativi al totale delle sanzioni verbalizzate dai vigili nell'anno 2004. Ben superiore la cifra complessiva calcolata da Equitalia, cioè dall'ente e-

sattore: 23 milioni e 798.071, che è la somma di tutte le multe elevate dal 2000 al 2004 (termine ultimo del condono) più penali, interessi e spese. Una cifra notevole, ma che si sa già destinata in gran parte a restare un miraggio. La storia del comportamento dei fiorentini multati, infatti, dimostra che nell'arco dei dieci anni in cui una multa resta esigibile prima della prescrizione, il Comune riesce a riscuotere soltanto l'equivalente degli importi verbalizzati (perdendo per strada circa metà dell'importo delle multe passate a ruolo, cioè raddoppiate e con le penali): come dire, esattamente quello che otterrebbe se si avvalesses del condono. Perciò, visto che comunque mettere in moto

una sanatoria comporta dei costi (e il rischio, già sperimentato con i condoni edilizi, di ispirare ai cittadini comportamenti ancora meno virtuosi), non è escluso che Palazzo Vecchio decida di rinviare al mittente quella che, sulla carta, potrebbe sembrare una grande occasione per tutti. E cioè, per il Comune, di riscuotere sicuramente una parte almeno dei soldi dovuti dagli automobilisti più indisciplinati (e ostinati), e per i cittadini di saldare i conti con l'ente pubblico con molta meno spesa del previsto, cioè pagando soltanto l'importo vivo della multa, senza penali né interessi (e il solo aggio del 4%). Una manovra da complessivi 1,4 miliardi. «Gli uffici stanno lavorando, sono in attesa di

dati che consentano di valutare a pieno il rapporto costi benefici dell'operazione» spiega l'assessore al bilancio Angelo Falchetti. Il problema, appunto, è tutto lì: davvero la sanatoria conviene? Il modo di fare le multe (per esempio, con gli autovelox, le porte telematiche), e di riscuoterle (solo da un anno il Comune ha appaltato la riscossione all'estero dell'enorme quantità di multe a cittadini stranieri), inoltre, è molto cambiato negli ultimi anni, «e una previsione di quanto si può realisticamente ottenere è tutta da fare». Nei suoi dubbi, comunque, Firenze è in buona compagnia, «ci sono molti altri Comuni italiani perplesși».

Maria Cristina Carratu'

Comune senza soldi, stop ai cantieri

Taglio da 20 milioni: non partono i lavori per fognature e illuminazione

Il Comune a corto di fondi taglia 20 milioni di euro dal piano triennale delle opere pubbliche e adesso a rischio sono decine di lavori in parte già finanziati con fondi europei, mutui e Fas. Stop ai sovrappassi di via Palmerino e via Santa Maria, e alle fognature in via Messina Marine. Ferme anche le manutenzioni straordinarie degli impianti d'illuminazione pubblica e i lavori di ripristino di diverse scuole, dalla elementare Cruillas agli asili nido Galante e Drago. L'assessore alle Opere pubbliche, Patrizio Lodato, allarga le braccia: «In questa fase così delicata per i conti del Comune, dobbiamo tutti fare dei sacrifici», dice. L'opposizione annuncia interrogazioni al sindaco: «Invece di finanziare mega opere che non si realizzeranno mai, Palazzo delle Aquile deve garantire i fondi per quelle iniziative essenziali per la città», dice il capogruppo del Pd a Sala delle Lapidari, Davide Faraone. A far rilevare il buco da 20 milioni di euro nel piano delle opere triennali appena approvato dalla giunta è stato il ragioniere generale Paolo Basile, che nel dare parere positivo alla delibera da 211 milioni di euro ha però precisato «fino all'importo di 191 milioni». Gran parte del piano è però coperto da fondi europei, fondi Fas e da mutui accesi negli anni scorsi: il taglio da 20 milioni di euro riguarda però fondi interni di Palazzo delle Aquile, necessari per cofinanziare le opere. Risultato? Decine di infrastrutture non si potranno realizzare. Ad esempio i sovrappassi di via Palmerino e via Santa Maria di Gesù: opera da 1,5 milioni di euro già finanziata per 500 mila euro dallo Stato e per 839 mila euro da un mutuo, e che non si potrà realizzare perché il Comune non garantirà il cofinanziamento da 161 mila euro. Stop ai lavori da 12,5 milioni di euro per la costruzione delle fognature di via Messina Marine: anche in questo caso i fondi sono in gran parte garantiti dallo Stato, ma mancano adesso all'appello quelli del Comune (1,5 milioni di euro). A rischio è anche allargamento di via dei Lillà: per questi lavori erano già iniziati gli espropri, ma per andare avanti occorrono 118 mila euro, soldi che il Comune non ha. Così Palazzo delle Aquile rischia di dover restituire i terreni ai proprietari, con gli interessi. Dopo il taglio al piano triennale, saltano anche le manutenzioni straordinarie dell'illuminazione pubblica. Per la mancanza di appena 92 mila euro, il Comune perderà un finanziamento della Regione da 900 mila euro per rimettere a nuovo la scuola elementare di Cruillas, mentre per il taglio di 127 mila euro di fondi comunali, si perderà il fondo da 1,1 milioni di euro della Regione per interventi straordinari negli asili nido Galante e Drago. Stop anche ai lavori nelle scuole Cesareo, Mattarella, Sciascia, Setti Carraro e Impastato. In fumo anche i finanziamenti europei per il rifacimento delle reti idriche di Villagrazia e Boccadifalco. Per il Pd, il taglio da 20 milioni di euro è la «prova che il bilancio di previsione 2009 non sta in piedi»: «I conti non tornano, e non è solo colpa delle aziende ma anche della cattiva gestione dei finanziamenti, è assurdo che per poche migliaia di euro il Comune perda milioni di fondi europei e Fas», dice Faraone.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

L'ipotesi di Palazzo delle Aquile di aderire al condono del governo per riscuotere dal 2000 al 2004

Multe, un credito da 61 milioni

Il provvedimento consentirebbe ai cittadini di non pagare interessi e spese legali

Il Comune sta analizzando i dati sulle multe non riscosse dal 2000 al 2004 perché potrebbe aderire al condono previsto dal ddl oggi al voto alla Camera. Un disegno di legge del governo Berlusconi che prevede la possibilità d'incassare le multe non riscosse fino al 2004, non facendo però pagare ai cittadini gli interessi e le spese legali per i contenziosi. Conti alla mano, se i palermitani accettassero poi di aderire al condono, Palazzo delle Aquile potrebbe incassare ben 61,9 milioni di euro. «Attendiamo chiaramente di leggere il testo definitivo che sarà votato dalla Camera, comunque sappiamo di questa possibilità e stiamo avviando intanto una ricognizione per fare il punto sulle multe non riscosse e i contenziosi in atto», dice l'assessore al Bilancio, Sebastiano Bavetta. Palazzo delle Aquile ha nei ruoli accertamenti da multe per ben 98 milioni di euro. Secondo una prima ricognizione, per quanto riguarda il periodo 2000-2004, per il quale lo Stato potrebbe consentire il condono, il Comune deve ancora incassare 61,9 milioni di euro: una cifra record che fa balzare Palermo al quarto posto nella classifica nazionale dei Comuni che aspettano d'incassare verbali. In testa si piazza Roma, con 304 milioni di euro di multe non incassate, al secondo Napoli con 240 milioni e al terzo Torino con 81 milioni di euro.

COMMENTI

Il trucco dei fondi Fas rinviati

Un piano elaborato autonomamente dalla Presidenza del Consiglio, con priorità concordata tra i ministri dell'Economia, dello Sviluppo e delle Infrastrutture. E con un'istruttoria sui programmi affidata al Dipartimento per lo sviluppo e la coesione (ministero dello Sviluppo). Senza quindi alcun passaggio dalla segreteria del Cipe. Tre osservazioni. La prima sull'entità dei fondi e sui tempi di spesa, la seconda sulle modalità di spesa, la terza sui motivi che possono avere indotto il capo del governo a rompere annosi silenzi sul problema del Mezzogiorno. Andiamo per ordine. A quanto sembra di capire, i 18 miliardi non sono altro che la riassegnazione dei famosi fondi Fas, meglio di una parte di questi fondi, visto che i miliardi sottratti al Fas per essere destinati ad altri scopi ammontano da 22 (Fitto) a 26 (D'Antoni). Divergenze di stima giustificate da ambigue imputazioni e dallo «spezzatino» imposto ai fondi Fas, ora divisi in tre fondi diversificati per obiettivo. Ne deriva, dunque, che i miliardi promessi da Berlusconi, crisi d'autunno permettendo, non arriverebbero prima del 2011 e potranno ragionevolmente essere utilizzati non prima del 2012, a cinque anni di distanza cioè dall'intestazione del Fas (2007-2013). Le modalità di spesa, accentrate, contraddicono in pieno la filosofia federalista e riportano a un vecchio modello di decisione dall'alto che spazza via autonomie e specialità. Una condanna senza appello per tutte le amministrazioni regionali che si sono succedute nel tempo al Sud, definite incapaci e intente solo a nominare clientes. Giudizio sul quale occorre certo riflettere con umiltà ma che ignora un punto fondamentale: quanto cioè dello spreco imputato non sia risultato funzionale all'economia del Nord. E come fenomeni negativi al Sud (evasione, sommerso, corruzione, criminalità organizzata), non siano sim-

metrici alla riproduzione in chiave più o meno allargata di questi stessi fenomeni al Nord. Un tema sul quale sarebbe più che utile produrre materiali di conoscenza e approfondimenti, a partire dal settore sanitario. Ultima questione. Non c'è dubbio che il risorgere di un dibattito sul Mezzogiorno, l'eco dedicata al rapporto Svimez, l'accelerazione impressa da Berlusconi sulla questione meridionale, sono collegati a un malessere del Sud cui si è cercato, in qualche area politica, di rispondere con varie iniziative. Che hanno visto in campo diversi protagonisti e che sembrano svilupparsi con progetti differenziati ma uniti da un denominatore comune: la reazione (anche alla luce degli ultimi risultati elettorali e dell'anomalo tasso di astensione che li ha contraddistinti) a un disinteresse nei confronti del Mezzogiorno da parte del governo. Siamo davanti a fenomeni complessi, taluni legati a equilibri territoriali all'interno di un partito, al-

tri, all'idea di assumere identità e rappresentanza più vasta dando risposta a una domanda politica che, secondo lo schema proposto da Ilvo Diamanti, dopo la fase della politica senza territorio (Dc e Pci) e quella del territorio senza la politica (Lega Nord) vorrebbe sperimentare quella della politica del territorio. Postscriptum. Come è possibile che nella pur appassionante discussione sul rinnovo della segreteria del Pd, a proposito del Sud non si riesca ad andare oltre le proposte della formazione di una consulta per il Sud o della necessità di imporre torsioni meridionalistiche alle politiche del governo? Meno male che D'Antoni, almeno, non parla anche lui in questi giorni sempre e solo dell'angoscioso dilemma Rutelli o dell'utilità di un rivoluzionario Partito democratico del Nord.

Mario Centorrino

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII

Varati gli assestamenti del 2009. Da palazzo Valentini 30 milioni per l'edilizia scolastica

Regione e Provincia, nuovi bilanci

Salario garantito: 135 milioni in più

Eliminazione dei passaggi a livello, finanziamenti per gli impianti fotovoltaici nelle scuole e stanziamenti per l'edilizia scolastica. Sono alcuni dei punti stabiliti dal consiglio provinciale con l'approvazione della terza variante alle opere pubbliche 2009-2011. Una variazione di bilancio da 60milioni di euro che stanziava 30 milioni di euro a favore dell'edilizia scolastica e che, secondo il presidente della Provincia Nicola Zingaretti «è la dimostrazione dell'amministrazione di proseguire un lavoro specifico in alcuni di quei settori

che riteniamo strategici per lo sviluppo e la crescita del territorio provinciale». E da ieri anche nel consiglio regionale è in discussione l'assestamento di bilancio 2009. «In un momento di grave crisi economica - ha detto l'assessore regionale al Bilancio Luigi Nieri - questa vuole essere una manovra di consolidamento, più che di assestamento. Una manovra che vuole assicurare ai meno tutelati una maggiore equità, impegnandoci per una decrescita della disuguaglianza del reddito». Oltre all'aumento del fondo per il reddito minimo garantito (che sarà maggiorato di

135 milioni di euro in tre anni), l'assestamento di bilancio prevede 62,5 milioni di euro per l'emergenza abitativa e uno stanziamento di 97 milioni di euro per l'edilizia agevolata. Inoltre, su proposta dell'assessore regionale al Turismo, Claudio Mancini, la giunta Marrazzo ieri ha approvato lo stanziamento di 3,5 milioni di euro per il sostegno e la promozione di sagre e feste tradizionali e di 5,5 milioni di euro per le strutture ricettive pubbliche nei comuni dell'Appennino laziale. La stessa giunta ha approvato la riqualificazione di 26 parcheggi di scambio e 75

stazioni ferroviarie. Il presidente del consiglio regionale Guido Milana, neoletto al parlamento europeo, ha poi fatto sapere che l'11 settembre presiederà l'ultima seduta del consiglio del Lazio prima delle dimissioni e ha precisato che sia lui che gli altri consiglieri eletti in Europa, Alfredo Pallone, Silvia Costa e Francesco De Angelis, «hanno chiesto la sospensione dell'indennità da europarlamentare finché resteranno in carica alla Pisana».

Laura Mari

Gli architetti da quattro euro all'ora

Gare al ribasso, braccio di ferro tra Ordine e pubblica amministrazione

Basta con gli appalti selvaggi dove la qualità soccombe sotto il peso degli sconti. La libera concorrenza non si genera con lo sfruttamento dei giovani professionisti e con l'indifferenza verso tutte le norme di sicurezza in virtù del solo risparmio. È la protesta degli architetti e degli ingegneri torinesi, schiacciati dalle nuove regole che aboliscono il rispetto delle tariffe professionali nelle gare d'appalto, e affamano anche gli studi più prestigiosi riconoscendo compensi da 4 euro per un'ora di lavoro. Un apparente, immediato, risparmio che però la pubblica amministrazione si troverà a "restituire" più in là nel tempo, e che dimentica ogni garanzia sulla qualità dei progetti architettonici per ospedali, scuole, edilizia convenzionata. Accade così che per la ristrutturazione di due reparti dell'ospedale Sant'Anna-Regina Margherita abbia vinto lo studio disposto a svolgere tutti i servizi legati alla progettazione e alla di-

rezione lavori e sicurezza, abbassando la base d'asta di oltre il 75 per cento. Che per disegnare e consegnare le chiavi del nuovo parcheggio multipiano del Politecnico si siano aggiudicati la gara con l'80 per cento di ribasso. E per la nuova sede dell'Amiat il ribasso vincitore è sceso, ma di poco, fino al 67 per cento. «È così difficile la situazione in questo momento che so di studi disposti a lavorare a costo zero pur di poter mettere in curriculum quel dato appalto pubblico - racconta il presidente dell'Ordine degli architetti di Torino e docente del Politecnico, Riccardo Bedrone - ma la realtà è che non esiste chi può offrire il miglior progetto al minor prezzo, chi abbassa le offerte in modo vertiginoso non potrà che offrire un progetto scadente». La "giungla dello sconto" è frutto di una escalation di provvedimenti legislativi che risalgono al 1994 ma raggiungono il culmine in Italia con il decreto Bersani, divenuto poi legge, che abo-

lisce l'obbligo di rispettare le tariffe professionali stabilite dagli Ordini. Ma mentre i committenti privati, diversamente dal passato, continuano a tenere alta l'attenzione sulla qualità dei progetti, la pubblica amministrazione, smaniosa di risparmiare, trascura i dettagli tecnici nell'assegnare gli appalti, e lascia ampio spazio allo sconto cosicché i progettisti offrono ribassi da capogiro pur di riuscire ad aggiudicarsi il lavoro. Come in un suk dell'appalto non esistono più regole e le chiavi del reparto dell'ospedale infantile della città sono affidate al miglior offerente. Il progettista capace di abbattere il valore dell'onorario da 205.990 euro (base d'asta) a 50.722,98 euro con un risparmio secco per l'amministrazione pari a 155.267,02 euro. Così, calcolando i tempi fissati per portare a termine il lavoro, i tecnici che dovranno disegnarlo e dirigerne la realizzazione saranno pagati circa 8 euro lordi all'ora, spese

comprese. Il risultato non potrà certo essere dei migliori ma nessuno sembra tenerne conto, almeno non in Piemonte. Alcune Regioni come la Valle D'Aosta, infatti, si sono allarmate e hanno messo a punto norme ad hoc per far sì che l'elemento economico di un'offerta non sovrasti in modo tanto eclatante quello tecnico, che a tutti gli effetti rappresenta il vero obiettivo finale di chi costruisce ospedali, scuole, edifici pubblici. «Purtroppo però gli enti che fino a oggi hanno preso provvedimenti sono le Regioni a statuto speciale che hanno competenza diretta in materia di appalti - dice Riccardo Bedrone - il Piemonte, invece, deve attenersi alle leggi nazionali. In situazioni tanto anomale come quella del Regina Margherita stiamo però pensando di percorrere le vie legali».

Ottavia Giustetti

Debiti non solo con l'Amiat, bollette mai incassate: così è esploso il deficit della società

Anatomia di un "buco" milionario tra sindaci in lite e errori di gestione

Oltre dieci milioni da versare ad Amiat. Un debito complessivo - altri creditori attendono - che sfiora i venti milioni di euro, come ammette il direttore di Seta Ezio Strumia. A chi attribuire le responsabilità del rosso, quando Amiat conferma che Seta fa storia a sé e che tutti gli altri consorzi hanno conti da saldare che non superano la cifra di un milione di euro? Colpa dei cittadini e delle aziende che per furberia o per affanno da crisi non pagano la tariffa (15-16 milioni accumulati in tre anni, una media di tasso di elusione fra il 10 e il 15% l'anno). Colpa, anche, della mancanza di impianti che consentirebbe l'abbattimento dei costi del conferimento in discarica (800 mila euro) e porterebbe utili. Su questo punto la situazione dovrebbe migliorare con l'ingresso della discarica di Chivasso dal marzo del 2010. Ma, attacca Nicola Pollari, sindaco di Venaria, la colpa del pesante indebitamento di Seta è anche nelle scelte di gestione sbagliate: «Per le bollette si è scelto di rivolgersi ad una socie-

tà di bollettazione, la Filoribes, nata da una costola della Asm di Settimo, che adesso, guarda caso, è in liquidazione. Pensavano di essere in grado di occuparsi di rifiuti e incassare e invece non lo erano». Non solo, insiste Pollari: «all'interno di Seta la fa da padrone un gruppo di Comuni, dalla grande Settimo a Borgaro, a Caselle, ma anche Leinì, e chi ha avuto posizioni critiche non ha avuto modo di parlare». Contraria da tempo a questa gestione, Venaria ha chiesto di uscire da Seta nel settembre del 2008: «Ma ci hanno presentato un conto insostenibile, una sorta penale che non possiamo permetterci». La responsabilità è anche della legge regionale che non consente la libertà ai Comuni di andare di rivolgersi al Consorzio che giudicano più efficiente. Una posizione - ma fra i due è il solo punto di convergenza - condivisa da Stefano Esposito, che nel periodo 2006-2008, di Seta è stato presidente, prima di diventare parlamentare del Pd. Adesso il presidente è Mario Percelsi, vicino al centrodestra, solo sei mesi

di gestione alle spalle. Esposito respinge ogni accusa di cattiva gestione, parla di una società efficiente e virtuosa soprattutto sul fronte della raccolta differenziata (il 53%) e ricorda la sentenza della Corte dei Conti, la quale aveva stabilito che il problema non era economico ma finanziario. Se un'autocritica c'è, dice Esposito «è di non avere deciso prima di ricorrere al recupero crediti da parte di Equitalia, con il fermo dell'auto per i morosi. Si è atteso troppo dopo la mia proposta di fine 2007. Ma mi guardo bene dal sostenere che la situazione è peggiorata dopo di me». Sulla situazione cova anche una guerra fra i sindaci del Consorzio (Seta ha circa 210 mila utenti), una discussione che sfocia spesso in assemblee interminabili e rischia di paralizzare o dilazionare le decisioni. Da un lato il sindaco di Settimo Aldo Corgiat come capofila, sull'altro fronte Pollari e altri sindaci di comuni più piccoli. Serve un piano di accorpamenti, dice Paolo Foietta, il presidente dell'Autorità d'ambito che alle

tante cause aggiunge pure i pochi anni a disposizione per ammortizzare il passaggio da tassa a tariffa: «Questo sistema non è più sostenibile. Non possono sopravvivere tante piccole aziende, servono realtà più grandi e più solide. Il Piemonte in questa scelta resta solo, tutte le altre regioni stanno andando verso aggregazioni». Nonostante i numeri pesantemente negativi, il direttore Strumia è ottimista: «Ai 16 milioni che Equitalia dovrebbe recuperare entro fine anno si aggiungono otto milioni di crediti con alcuni Comuni. In tutto si sale dunque a 24 milioni. Abbiamo anche in mente un piano di rientro e di contenimento dei costi e a settembre l'assemblea dei sindaci dovrà pronunciarsi sulla situazione e anche decidere un eventuale contributo a Seta». Il modello è quello di Covar 14, il Consorzio della zona di Moncalieri che tre anni fa era messo male quanto Seta e adesso ha risanato i suoi conti.

Sara Strippoli

MILANO - *Tensioni nella maggioranza* - Anche il capogruppo pdl sollecita una consultazione che sia «la più ampia possibile»

Traffico e smog, l'Ecopass sotto accusa

La Lega: «Referendum tra i cittadini» - La Moratti: «Facciamo un sondaggio»

MILANO — I milanesi bocciano l'Ecopass e Letizia Moratti ripete: «Faremo un sondaggio tra i cittadini, come avevamo promesso». Ma la maggioranza incalza il sindaco e la invita a organizzare «presto» la consultazione. Magari, come vorrebbe la Lega, «con un referendum vero e proprio». Comunque, «con un coinvolgimento il più allargato possibile». Letizia Moratti commenta i risultati del sondaggio curato da Ipsos e pubblicato sul *Corriere della Sera*, nel quale un campione di cittadini giudica il suo operato (voto medio al sindaco è 5,5) e le politiche per la città (Ecopass non va oltre il 4,8): «Credo che il sondaggio — riassume —, che promuove il Comune per molti aspetti e mostra criticità per altri, sia importante da verificare per migliorare il nostro lavoro che vorremmo fare anche attraverso vari strumenti di controllo e di monitoraggio. Così capiremo obiettivi e priorità dei cittadini». Ma il responso su Ecopass è senza appello. Il capogruppo leghista Matteo Salvini torna a chiedere le dimissioni dell'assessore alla Mobilità, Edoardo Croci, e aggiunge: «Attendiamo al più tardi entro l'autunno il referendum con cui i milanesi possono esprimersi, in maniera vincolante per l'amministrazione comunale, sulle politiche del traffico degli ultimi tre anni». La Lega vuole inoltre un giudizio collettivo «su alcune controproposte da noi già da tempo avanzate, come la chiusura del centro storico alle auto e le targhe alterne nei mesi invernali». Anche il capogruppo del Pdl, Giulio Gallera, sollecita «una consultazione più allargata possibile, «evitando però sprechi di denaro e di risorse che un referendum vero e proprio comporterebbe». Che il centrodestra abbia digerito a fatica l'Ecopass è un dato di fatto: «Non deve comunque essere una tassa. Per questo — insiste Gallera — va valutato sia alla luce di dati oggettivi, sia tenendo presente sentenze come quella del Tar che dal 2010 imporrebbe il pagamento anche a chi ha un diesel euro4». Moltissimi i

dubbi sugli effetti prodotti dal provvedimento su smog e traffico. L'Associazione Consumatori contesta i mancati risultati dell'Ecopass e il mancato referendum, sollecitando invece una consultazione sulla chiusura al traffico dell'area interna ai Navigli. Ma l'assessore Edoardo Croci, come ovvio, difende il provvedimento: «Meno male che c'è, perché mantiene un effetto importante su traffico e inquinamento». Quanto al sondaggio Ipsos, l'assessore evidenzia il fatto che «comunque emerge l'attenzione dei cittadini ai temi di ambiente e mobilità. Quindi, aspettiamo a giorni i dati del rapporto semestrale, teniamo conto di questa sensibilità e ragioniamo a partire da lì». E se Legambiente, finora sponda della Moratti in questa battaglia, dà l'ultimatum («Ci dica che cosa ha intenzione di fare da dicembre. La fase sperimentale ha funzionato, ma non si può andare avanti così. O la Giunta ha la forza di dare alla città un provvedimento serio oppure abbozziamolo e si torni ai blocchi

totali della circolazione»), il consigliere Enrico Fedrigini di Prc si affida ad una metafora: «Hanno chiuso il neonato nell'incubatrice sperando non se la cavasse. Invece è vivo e ha dato buona prova di sé: ma devono decidere se lo faranno diventare adulto o se è destinato a morire come molti sperano». Risponde solo Marco Osnato, presidente della commissione Mobilità: «Potremmo studiare per ecopass uno sviluppo con un aumento del costo o un allargamento della zona coinvolta». Infine, Pierfrancesco Majorino, capogruppo pd, torna ad attaccare il sindaco: «È insopportabile il suo continuo rinvio del referendum e ci auguriamo voglia fare una consultazione democratica e il più allargata possibile, non un sondaggio all'interno della sua lista...». Quanto alle prospettive di Ecopass, «sarebbe più utile chiudere il centro». Opinione sempre più condivisa.

Elisabetta Soglio

LA STAMPA TORINO – pag.48

ATTIVI DA GIUGNO - Al comando è stata creata una stanza ad hoc per mettere a proprio agio i cittadini che subiscono i pressing più svariati

Squadra di vigili contro lo stalking

In un mese scoperte e denunciate 4 “persecuzioni”

«**V**ado in questura perché quel pazzo del mio ex vicino di casa si attacca al mio campanello a tutte le ore del giorno e della notte? Lo so, mi fa uscire pazza, ma mi sembra esagerato. Sai che cosa faccio? Appena vedo una pattuglia di vigili urbani gli racconto tutto, sapranno come sistemarlo». Giovanna non sapeva di essere vittima del nuovo reato di «stalking» (nella scheda a fianco si spiega nei dettagli di che si tratta). Lo ha scoperto rivolgendosi ai vigili di via Bologna che, in capo a due settimane, sono riusciti a risolverle il problema. Come lei diversi altri cittadini si sono, negli ultimi sei mesi, rivolti alle guardie municipali per denunciare un qualsiasi atteggiamento persecutorio da parte di qualcuno. «A quel punto - spiega la responsabile del nucleo di prossimità di via Bologna Paola Loia-

cono - il nostro comandante Mauro Famigli ha deciso di creare un nucleo apposito anti-stalking». Dopo una giornata di seminario organizzata all'inizio di giugno, insieme con un giudice, un pm e un avvocato esperti della materia, i cinquanta vigili urbani che fanno parte del Nucleo di Prossimità (e già si occupano di problemi come il bullismo) erano pronti ad affrontare questa nuova e moderna emergenza: quella dei molestatori che limitano la loro azione alla sfera emotiva, ma di fatto finiscono per rovinare o rendere molto difficile la vita delle loro «vittime». E da giugno a oggi i casi esaminati sono già stati quattro. «Sembra un numero piccolo - spiega ancora Loiacono - ma se si pensa che ci sono arrivati nel giro di un solo mese mi pare che si tratti di una nuova struttura di cui si sentiva il bisogno». Per agevolare i torinesi vittime di

stalking (per ora le donne persecutrici battono di gran lunga gli uomini, anche se è presto per fare una classifica) il comando di via Bologna ha allestito una «stanza del racconto»: un ambiente tranquillo e raccolto in cui dovrebbe diventare più facile dal punto di vista psicologico spiegare al vigile quanto è successo. «In caso di emergenza - aggiunge ancora Paola Loiacono - è comunque in funzione 24 ore su 24 la Centrale Operativa che risponde al numero 0114606060; negli altri casi meno urgenti invece i cittadini possono rivolgersi al Contact Center di via Bologna chiamando lo 0114426495 dalle 8 alle 15». Insomma una gran bella organizzazione, che per quanto partita in sordina sta già ottenendo ottimi risultati. Così come accade per il bullismo (che in via Bologna è fronteggiato dallo stesso nucleo). E, come

spiegò il comandante dei vigili di Torino Mauro Famigli che nel 2003 diede vita a questo nucleo mirato (103 casi risolti soltanto l'anno scorso), «è coinvolgendo di più i luoghi eminentemente frequentati dai giovani, e creando così una rete a maglie strette fra scuola, discoteche e da ultimo appunto i fast-food che si può agire in modo efficace». Così, per esempio, nacque la collaborazione con dieci McDonald's di Torino e provincia. Adesso è la volta dello stalking. I vigili urbani raccolgono la «denuncia» del fatto e ne informano la questura che a sua volta decide il provvedimento da assumere. Il tutto - garantiscono - con una tempistica record.

Emanuela Minucci

L'INTEESA

Patto Campania-Piemonte per la holding dei trasporti

Il primo atto dell'accordo sarà l'acquisto di 100 autobus Eav - Bassolino: questo è federalismo. Bresso: unire le competenze

«**IL FEDERALISMO**, quello giusto, si fa così: con accordi diretti tra le Regioni, senza la pesantezza che a volte ha Roma, per far superare la crisi a tutto il Paese e non a macchia di leopardo». È la premessa di Antonio Bassolino prima di spiegare i dettagli del protocollo appena firmato a palazzo Santa Lucia con la collega del Piemonte Mercedes Bresso. Ovvero un'intesa che farà in modo che le due Regioni si comportino come una sola - visto che le aziende campane e piemontesi potranno avvalersi direttamente dei bandi d'acquisto dei due enti, in regime di completa reciprocità - e che darà una risposta anche al problema dell'occupazione. Già ieri il primo atto concreto dell'accordo: alcune aziende di trasporto piemontesi, come la Gtt (Gruppo torinese trasporti), hanno manifestato la propria intenzione di acquistare ben 100 nuovi autobus «Irisbus Iveco» dall'Ente autonomo volturmo, la holding regionale dei tra-

sporti della Regione Campania. E si darà una boccata d'ossigeno immediata per le 900 maestranze dello stabilimento Irisbus-Iveco di Grottaminarda (a cui era stata preannunciato un periodo di cassa integrazione), in Irpinia, e per quello piemontese del gruppo, che produce le motorizzazioni, «ecologiche e di ultima generazione», sottolineano i due governatori democristiani che da mesi ragionavano a come chiudere un accordo a beneficio del settore produttivo. Poi tutto è stato reso possibile grazie alla gara internazionale che l'Eav ha avviato nel 2005 per l'acquisto fino a 2000 autobus per sostituire quelli con più di 15 anni di età del trasporto campano. «Una gara che ruota intorno ad un punto: anziché concedere contributi alle aziende di trasporto che poi acquistano i mezzi, consente alla Regione, attraverso l'Eav, di comprare direttamente i bus e concederli in usufrutto. E noi come Campania ne abbiamo

acquistati 798, per oltre 200 milioni di euro di investimenti regionali, e altri 120 sono stati recentemente commissionati alla "Irisbus" per un contributo di 33 milioni di euro - spiega Bassolino -. È possibile ora che il Piemonte, utilizzando la nostra gara, possa acquisire bus. Questo significa evitare la cassa integrazione, riuscire a produrre bene, fare l'interesse di due grandi realtà, del Paese». «Noi - dice invece Mercedes Bresso - abbiamo il problema di contrastare l'inquinamento sostituendo i vecchi bus, ma anche la cassa integrazione, il crollo drammatico degli ordini in molti settori. Questo accordo ci consente da subito di intervenire potendo ridurre i tempi e rispondere, così, ad una domanda urgente, di spuntare prezzi migliori, di mettere insieme le competenze. Utilizzeremo in comune gare già fatte e da fare, sia per i bus che per i treni». Soddisfatto anche l'assessore Ennio Caschetta che da Boston fa sa-

pere come si tratti «di un'intesa importante, la prima del genere in Italia. Perché - spiega - noi otteniamo una importante ulteriore commessa per l'Irisbus, mentre il Piemonte acquista i nuovi mezzi di cui aveva bisogno senza le lungaggini di una gara da dover effettuare, e con la garanzia dell'alta qualità del prodotto e di costi competitivi». Alla presentazione anche sindacalisti (Giovanni Sgambati, segretario regionale metalmeccanici Uil), una delegazione della rsu aziendale dello stabilimento della valle dell'Ufita e Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania che spiega: «Un'ottima scelta di politica industriale che dimostra come, mettendo a frutto gli investimenti, sia possibile innescare un meccanismo virtuoso che crea ricchezza per il territorio e non mera assistenza alle aziende in difficoltà».

IL MATTINO CASERTA – pag.32

Oggi riunione straordinaria del comitato per la sicurezza - Il ministro dell'Interno sottoscrive la convenzione

Mai più appalti ai clan Maroni firma l'accordo

Escono di scena i Comuni: una «stazione unica» per la gestione della gare e delle forniture pubbliche

Un patto tra Comuni e prefettura, una sorta di auto ispezione permanente per evitare che la camorra continui ad appropriarsi di appalti e forniture, cioè dei soldi pubblici. Chi aderirà all'intesa cederà all'ufficio di Governo le procedure per l'indizione e l'aggiudicazione delle gare da 250mila euro in su e le forniture da almeno 50mila euro. Procedure che saranno espletate dalla stazione unica appaltante, nuovo organismo provinciale che sarà istituito oggi, conia convenzione che sarà firmata dal ministro dell'Interno. Roberto Maroni, come avviene da un anno a questa parte, sarà di nuovo a Caserta, infatti, per presiedere la riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia di Caserta e Napoli, un comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico che nel palazzo della prefettura di piazza Vanvitelli ha istituito una sorta di sede permanente. Sesto appuntamento in dodici mesi, Maroni - che sarà accompagnato dal capo della Polizia Antonio Manganello - presiederà l'ultima riunione operativa prima dello stop estivo. Si parlerà della stazione unica appaltante, dunque, alla quale in una prima fase aderiranno una ventina di Comuni e l'Amministrazione provinciale, che ha messo a disposizione la sede (al corso Trieste, pochi metri prima della Scuola superiore della pubblica amministrazione), con la firma del patto alle 14,30, alla presenza della stampa. Il nuovo ufficio, in una prima fase, si avvarrà dell'opera di personale della Provincia e del Comune capoluogo. Il sostegno amministrativo sarà garantito dal Nop, il nucleo per le opere pubbliche che sarà presieduto da un magistrato o da un docente universitario esperto in discipline giuridiche. Soddisfazione per la nascita della stazione unica appaltante è stata espressa dal presidente e dal segretario della Fondazione Caponnetto (Salvatore Calleri e Lorenzo Diana). «L'istituzione della stazione unica appaltante - scrivono in una nota - è un primo passo per sottrarre alla camorra il controllo degli appalti pubblici e per restituire alle gare d'appalto trasparenza e libera concorrenza. Per accrescere i risultati è però necessario estendere certificazione e informativa antimafia anche ai subappalti e ai noli, oltre che rendere operativa la stazione unica appaltante ai Comuni con oltre 30.000 abitanti e a tutti i Comuni che siano stati interessati da provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per condizionamenti camorristici». Nella riunione di oggi si parlerà anche dell'impiego dell'esercito, che da quasi dieci mesi opera in provincia di Caserta. L'indicazione di massima è che i militari, visti i buoni risultati conseguiti in piena emergenza camorra e nei mesi immediatamente successivi, restino in pianta stabile almeno fino alla fine dell'anno, continuando a operare in attività di supporto alle forze di polizia nell'agro aversano e sul litorale domiziano.

INNOVAZIONE

Wireless gratis nel Sannio

Via al bando di fornitura. Digital divide, la Regione stanZIA 50 milioni

Sarà emanato probabilmente per i primi di agosto il bando pubblico per la fornitura gratuita del servizio wireless ai Comuni del Sannio per due anni. Al termine, la rete sarà trasferita al Centro Servizi territoriali, un consorzio composto dai due terzi circa dei comuni sanniti. Intanto, si conta di ultimare la rete wireless e, quindi, di attivare il servizio per i diciotto comuni sprovvisti, entro la prossima primavera. Queste le prossime scadenze per ridurre il divario digitale nel Sannio emerse nell'ambito dell'incontro: "Internet veloce: il Sannio in rete. L'impegno delle Istituzioni, la verifica del progetto", presso il museo del Sannio a Benevento. Presenti, tra gli altri, l'assessore all'innovazione della Regione Campania, Nicola Mazzocca, il presidente della Provincia di Benevento, Aniello Cimitile, Sergio Betti, direttore

centro regionale di competenza IctCampania. Inoltre, la materia vede in prima linea il deputato sannita Costantino Boffa. Sono circa 50 i milioni di euro di provenienza regionale destinati a colmare il divario digitale sul territorio campano. Intanto, la Provincia di Benevento, di certo con le istituzioni regionali e nazionali, è direttamente impegnata per garantire la banda larga sul territorio. In particolare, in base a quanto spiega il presidente Aniello Cimitile, l'ente provinciale ha approntato un bando flessibile mettendo a disposizione un milione e mezzo di euro. "Si tratta", spiega il numero uno della Rocca dei Rettori, "di un bando pubblico per realizzare una rete wireless wan integrabile con la rupa, rete unificata pubblica amministrazione della Regione Campania, per fornire servizi informatici e Internet ai comuni e altri uffici pubblici. Ovviamente, è una

misura da espandere in futuro anche oltre questa utenza". Tra le scadenze elencate nel corso della conferenza stampa, inoltre, la messa a punto, entro il prossimo mese di settembre, dello studio di fattibilità redatto dal centro regionale di competenza Ict della Campania: si tratta di un piano destinato a comporre l'assetto definitivo e finale in materia di "Digital divide" sul territorio. Inoltre, il documento propone anche un cronoprogramma degli investimenti da realizzare. "L'intervento previsto dall'ente provinciale sannita", sottolinea Sergio Betti, rettore del Centro di competenza Ict Campania, "non è una misura tampone, ma rappresenta una soluzione adeguata che si andrà ad integrare con un piano di interventi generale". "L'idea", evidenzia in una nota il deputato sannita Costantino Boffa, "è quella di aggiornare costantemente la popolazione dei nostri territori

sullo stato di avanzamento di un progetto molto sentito dall'intera collettività. Continueremo in questa sorta di monitoraggio fino a che raggiungeremo l'obiettivo che ci siamo posti: la copertura integrale dei comuni Sannio: un risultato sempre più alla nostra portata. In quest'ottica va riconosciuto alla Provincia di Benevento l'impegno a superare questo ritardo con la creazione di una infrastruttura di rete wireless extranet in grado di garantire una copertura adeguata ad un vasto comprensorio territoriale. A questa iniziativa", aggiunge l'esponente politico sannita, "va poi aggiunta la necessità di sfruttare a pieno le opportunità concesse dai vari progetti e bandi pubblicati per superare il divario digitale pensati dalla Regione Campania".

Cecilia Del Gaudio

Intervista. Nicola Mazzocca

Due tipi d'intervento a favore del territorio

Sono circa 50 i milioni di euro impiegati dalla Regione Campania per ridurre il divario digitale sul territorio regionale. A questi si aggiungeranno ulteriori fondi. L'obiettivo è garantire un servizio diventato ormai indispensabile, non solo per la pubblica amministrazione e le aziende, ma anche per i cittadini che si trovano in Campania. A sottolinearlo è l'assessore all'innovazione della regione Campania, Nicola Mazzocca, intervenuto a Bene-

vento nel corso del convegno: "Internet veloce: il Sannio in rete. L'impegno delle Istituzioni, la verifica del progetto". **In che modo si concretizza l'impegno della Regione Campania in materia di "digital divide"**? Il nostro impegno finanziario a favore del territorio è pari a circa cinquanta milioni di euro. Cerchiamo di portare avanti un intervento che prevede non solo la realizzazione dei cavi necessari per connettere i paesi e le aree rurali sprovviste del collegamento, ma anche l'impiego della moda-

lità wireless. **Come mai l'impiego di due tipi di intervento?** Se serviamo la zona soltanto predisponendo i cavi necessari, non è detto che privati, aziende e pubblica amministrazione possano, all'atto pratico, fruirne. Infatti, il problema è che le centraline presenti sul territorio vengano adeguate e questo non sempre avviene. **Per quale ragione le compagnie private non procedono all'adeguamento delle centraline?** Se prendiamo ad esempio un piccolo comune, simile a

quelli che si trovano nel Sannio, con circa ottocento abitanti, spesso il privato non è disposto ad investire per adeguare le centraline perché si tratta di una spesa non destinata a portare un ritorno economico futuro. In tal caso, spetta agli enti pubblici intervenire per sopperire alle carenze in materia di banda larga. In particolare, viene utilizzato il wireless perché è una modalità che garantisce una fruizione complessivamente agevole del servizio.

C.D.G.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.27

Reggio - Il presidente Bova anticipa il provvedimento che riduce del 15 per cento l'indennità dei consiglieri

La legge "riforme a costo zero"

Talarico: «L'Udc è d'accordo. Sulle alleanze discuteremo a settembre»

Reggio Calabria - Il cammino delle riforme lascia tranquillo l'on. Giuseppe Bova, il presidente del Consiglio regionale che ha varato la relativa bozza assieme all'on. Agazio Loiero, governatore della Calabria. Alla fine è convinto che in aula (il Consiglio si dovrebbe riunire il 6 agosto) si troverà un'intesa. Si sa che per le modifiche allo statuto occorre la maggioranza qualificata. Già una delle due minoranze, l'Udc, ha votato a favore in commissione. E proprio sul partito di Casini si accende il dibattito politico. Manterrà l'accordo annunciato in occasione del ballottaggio delle provinciali con il Pdl o cambierà strategia? Il segretario regionale Franco Talarico esprime la posizione espressa dalla direzione del partito sabato scorso a Lamezia. Per adesso si marcia su quel progetto ma settembre potrebbe essere il mese decisivo per la scelta. In pratica Talarico è in linea con quando indicato proprio ieri dal presidente Casini: nessun impegno a priori, si deciderà autonomamente regione per regione. Ma andiamo per ordine. Riforme Domani è in programma una nuova Conferenza dei capigruppo nella quale il presidente Giuseppe Bova illustrerà la cosiddetta legge "riforme a

costo zero". «Il meccanismo è semplice. L'istituzione della "supplenza" del consigliere che sarà nominato assessore farà incrementare i costi del 14 per cento. Abbiamo fatto i conti e con la matematica non si può discutere. Noi riusciamo a rientrare, anzi recuperando qualcosa di più, riducendo l'indennità dei consiglieri del 15 per cento. Ed è quel che faremo con questa legge, per cui credo che questo passaggio della "supplenza" venga accettato dalla stragrande maggioranza. Una cosa del genere favorisce il funzionamento delle commissioni e, quindi, dell'intera macchina del Consiglio. È stato detto riforme a costo zero e a costo zero saranno». Un po' diverso appare il discorso delle primarie per la scelta del candidato premier che costano 600 mila euro a legislatura. L'on. Bova difende la scelta: «Con questa legge – dice – si vuole dare l'opportunità a quei partiti che vogliono far scegliere il loro candidato ai cittadini di poterlo fare in una forma regolamentata e funzionale. Bisogna sapere che ai partiti per le elezioni nazionali viene assegnato un determinato finanziamento che spesso non coincide con i cinque anni della legislatura perché per esempio la precedente, quella i-

niziata nel 2006, è stata interrotta nel 2008. E hanno preso soldi partiti che non ci sono più. Per quanto riguarda il nostro progetto, 600 euro in cinque anni significa 120 euro all'anno. Ridurremo i contributi previsti per le manifestazioni e recupereremo questa somma destinata ad uno strumento di democrazia. Certo bisogna chiarire subito che ora le primarie non sono obbligatorie». Sulla legge elettorale, invece, non si prevedono ostacoli: «Sull'abolizione del "listino" sono tutti d'accordo e non credo che verrà sollevato, dalla grande maggioranza, il problema dello sbarramento». Udc Franco Talarico sostiene che le linee tracciate dal presidente Casini ieri è in perfetta sintonia con l'indirizzo preso sabato dalla direzione regionale. Dice: «A settembre faremo una campagna di ascolto con i cittadini calabresi per avere l'esatta visione di quelli che sono i problemi reali avvertiti dalla gente. E su questi basi proporremo un programma che, sull'intesa tracciata in occasione del ballottaggio delle provinciali, proporremo al Pdl. Noi non rinneghiamo nulla. Se i nostri progetti coincideranno si andrà insieme alle regionali, altrimenti potremo fare altre scelte. Significati-

va, per quanto ci riguarda, sarà la Conferenza programmatica che faremo a fine settembre o ai primi di ottobre con l'intervento dei vertici nazionali, l'on. Casini e il segretario Cesa». Sulle riforme Pdl e Udc hanno votato in maniera diversa. Talarico spiega: «Procediamo in piena autonomia. Su questo non si può parlare di rottura perché non c'è stato alcun accordo preventivo. Tutti i partiti sono liberi. Per esempio nel Centrosinistra Idv e PdCi hanno votato contro. Noi abbiamo chiesto alla maggioranza e in particolare al presidente Bova una sola condizione: riforme a costo zero e credo che ci siamo. Domani conosceremo i contenuti della legge». L'Udc è, quindi, al centro delle future alleanze. Con il suo 10-11 per cento può diventare il partito decisivo. L'on. Bova osserva: «Due mesi fa sembrava tutto deciso, ma ora io penso che la situazione sia cambiata. Può darsi che l'alleanza delle provinciali con il Pdl tenga, come può darsi che ci saranno altri scenari. Al momento non si può dare nulla per scontato: anche questa partita è aperta».

Tonio Licordari

Avviata una pratica innovativa nell'impiego delle risorse umane

Telelavoro, selezionate in tre fra le dipendenti della Provincia

CROTONE - Con delibera di giunta pubblicata sul sito web istituzionale, la Provincia, sulla scia dell'innovazione, ha approvato un progetto pilota di telelavoro, aperto a tre postazioni per la durata di un anno. A seguito di regolare bando sono state selezionate tre donne, dipendenti della Provincia. Il progetto sperimentale ha preso forma su iniziativa della consigliera di parità Rosa Patrizia Vincelli. In considerazione dell'importanza che assume ai fini dell'ammodernamento organizzativo delle pubbliche am-

ministrazioni, il progetto è stato condiviso dal presidente in carica Stanislao Zurlo e dall'assessore al personale Diodato Scalfaro. «Il telelavoro – ha spiegato Rosa Patrizia Vincelli – razionalizza l'organizzazione del lavoro, realizzando economie di gestione, attraverso l'impiego flessibile delle risorse umane. Rappresenta la forma più avanzata di flessibilità organizzativa, in quanto opera una destrutturazione del luogo e del tempo di lavoro ed ottimizza le risorse, per la ricaduta positiva sulla motivazione e

produttività del personale». La consigliera di parità ha insistito, in particolare, su un fatto che il lavoro a distanza favorisce le pari opportunità per soggetti che rischiano di essere temporalmente svantaggiati, evitando qualsiasi forma di esclusione. È una modalità che supporta la conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di famiglia, garantendo un'assoluta parità di trattamento. E non solo. Il telelavoro previene anche discriminazioni di genere attraverso la pari possibilità di partecipazione e di carriera. La consigliera

di parità ha sottolineato che gli enti locali possono essere un significativo terreno di sperimentazione del telelavoro, tenuto conto del sostanziale processo innovativo delle autonomie locali, avviato già da alcuni anni. Ricadute positive potranno essere lo snellimento delle procedure, la trasparenza, il decentramento, l'attività strutturata per progetti ed obiettivi, per la cui gestione l'utilizzo dello strumento del telelavoro potrebbe rivelarsi non solo utile, ma risolutivo.